



## RMP RECUPERI Srl

Sede legale: Via Palazzina n. 3 - 47121 Forlì (FC)  
P.Iva-C.Fisc.-Iscr.Reg. Impr. FC n.04420010409-  
REA FO-410293  
Tel. 0543/479634  
mail: [rmprecuperi@gmail.com](mailto:rmprecuperi@gmail.com)  
pec: [rmprecuperisrl@pec.it](mailto:rmprecuperisrl@pec.it)

**Aumento delle quantità di rifiuti effettivamente destinati al recupero ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs 152/06 e s.m.i. presso l'impianto della ditta RMP Recuperi S.r.l, sito in via Palazzina n. 3, loc. San Varano, Comune di Forlì (FC)**

**Verifica di assoggettabilità a VIA (screening)  
ai sensi dell'Art. 10 della legge regionale 4/2018 e art.19 del d.lgs. 152/2006**

### **Vincoli ambientali, territoriali e urbanistici**



**RMP RECUPERI SRL**  
Cap. Soc. € 10.000,00 int.versato  
Sede leg.: Via Palazzina n. 3 - 47121 FORLÌ (FC)  
Tel. 0543 479634  
P.IVA-C.F.-Iscr. Reg. Impr. FC 04420010409  
REA FO-410293

Revisione: **01**

Data: maggio **2024**

*Pagina lasciata intenzionalmente vuota*

**Aumento delle quantità di rifiuti effettivamente destinati al recupero ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs 152/06 e s.m.i. presso l'impianto della ditta RMP Recuperi S.r.l, sito in via Palazzina n. 3, loc. San Varano, Comune di Forlì (FC)**

-

**Verifica di assoggettabilità a VIA (screening) ai sensi dell'Art. 10 della legge regionale 4/2018 e art.19 del d.lgs. 152/2006**

## **Vincoli ambientali, territoriali e urbanistici**

### Indice

1. Assetto locale	3
2. Inquadramento vincoli ambientali territoriali e urbanistici	4
2.1. Piano Territoriale Paesistico Regionale	4
2.2. Piano Regionale di Tutela delle Acque	6
2.3. Piano Regionale gestione rischi alluvioni e varianti dei Piani Stralcio Assetto Idrogeologico	9
2.4. Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti	11
2.5. Piano Aria Regionale (PAIR)	11
2.6. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	13
2.7. Pianificazione comunale	20
2.8. Rete natura 2000	25
2.8.1 Possibili interferenze	26
2.9. P.I.A.E. - P.A.E.	32

*Pagina lasciata intenzionalmente vuota*



## 1. Assetto locale

L'area dell'impianto insiste all'interno del perimetro di una preesistente area di cava scavata ai sensi del PAE 1985 mentre lo scavo dell'area contigua a NE risale al PAE 1978. Questo ha comportato negli anni una sostanziale modificazione della struttura dei terreni superficiali (Tavola 4):

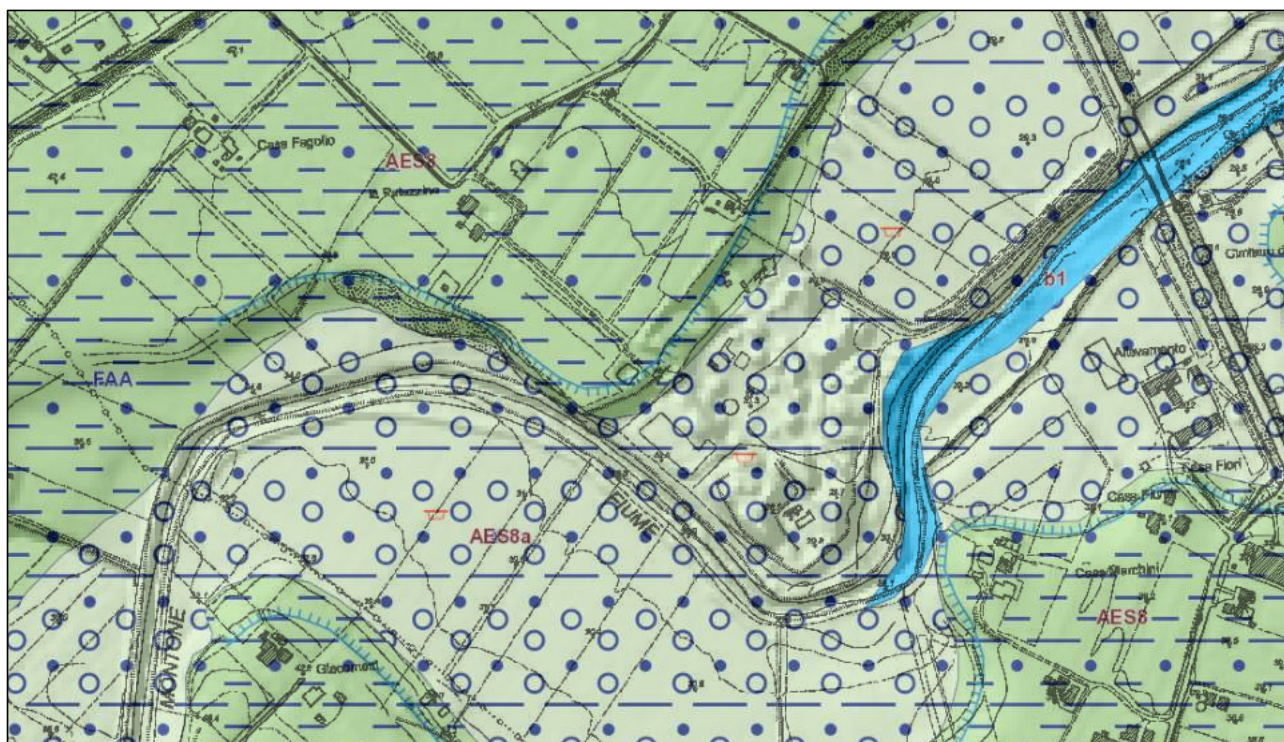
1. lo sfruttamento degli inerti ha provocato la rimozione pressoché completa del livello ghiaioso-sabbioso ivi presente, eccezion fatta per modeste nicchie di canale che avevano inciso più profondamente il substrato;
2. il ripristino dell'area ha comportato:
  - a. il ritombamento con le frazioni fini residue della lavorazione e dei terreni del cappellaccio;
  - b. la realizzazione o il ripristino di un'argine lungo il corso del fiume Montone.

Questa evoluzione è condivisa da pressoché tutte le aree di alveo e dei terrazzi alluvionali più bassi e recenti presenti a sud del ponte di via del Guado per un lungo tratto del F. Montone.

I materiali costituenti la copertura del ritombamento sono composti da una frazione argillosa prevalente (48%), in subordine da quella limosa (42%) e con solo il 10% di frazione sabbiosa.

Coerentemente, la permeabilità di questi materiali fini si attesta intorno a valori compresi fra 2,5 e  $8,9 \times 10^{-8}$  cm/s.

Questo comporta che la permeabilità verticale sia estremamente bassa mentre è possibile una filtrazione laterale in corrispondenza dell'interfaccia col substrato con formazione di una falda sospesa all'interno delle lenti ghiaioso-sabbiose (Tavola 4). In questo caso l'alimentazione prevalente può derivare dall'alveo fluviale in quanto la quota dell'alveo è generalmente più alta della quota del substrato impermeabile all'interno dell'impianto e questo comporta un flusso più o meno intenso, in funzione della disponibilità di acqua, in direzione di quest'ultimo.



2/6/2024, 23:28:55

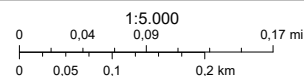


Figura 1.1 - Carta geologica dell'area del fondovalle del F. Montone. Tutti i terrazzi alluvionali più recenti (AES8a) e sovente l'alveo stesso (b1) sono stati sede di attività estrattiva.

L'argine separa morfologicamente e completamente l'impianto dall'alveo fluviale. Di fatto è stata realizzata un'area chiusa a regime endoreico consentendo il riutilizzo delle acque meteoriche nel ciclo produttivo dell'impianto.

La superficie di tetto del substrato mostra un andamento non particolarmente regolare: è caratterizzato da porzioni pianeggianti alternate a depressioni e creste. Questo rispecchia la distribuzione delle originarie attività di cava che si sono concentrate sulle zone maggiormente ricche di ghiaia, dovute all'andamento a barre ("braided") dell'alveo originale.

All'interno del substrato sono presenti due falde profonde, una ubicata a circa 13 m di profondità ed una a circa 30 m di profondità. Entrambe in pressione presentano notevole salienza (6-11 m) e sono isolate dal contesto di superficie.

Sono stati effettuati due carotaggi continui a distruzione (Pz3a e Pz3b) per l'inserimento di piezometri distinti per falda con profondità rispettive di 15 e 35 m (Tavola 4) al fine di poter monitorare l'andamento delle due falde e il prelievo di campioni.

---

## 2. Inquadramento vincoli ambientali territoriali e urbanistici

---

### 2.1. Piano Territoriale Paesistico Regionale<sup>1</sup>

*Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (PTR) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.*

*L'art. 64 della Legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24, "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio", in conformità al Codice dei beni culturali e del paesaggio e in continuità con la normativa regionale in materia, affida al Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), quale parte tematica del Piano Territoriale Regionale, il compito di definire gli obiettivi e le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio, con riferimento all'intero territorio regionale, quale piano urbanistico-territoriale avente specifica considerazione dei valori paesaggistici, storico-testimoniali, culturali, naturali, morfologici ed estetici."*

*Il piano paesistico regionale influenza le strategie e le azioni di trasformazione del territorio sia attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento per la pianificazione provinciale e comunale, sia mediante singole azioni di tutela e di valorizzazione paesaggistico-ambientale.*

*Gli operatori ai quali il Piano si rivolge sono:*

- la stessa Regione, nella sua attività di pianificazione territoriale e di programmazione generale e di settore;*
- le Province, che nell'elaborazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), assumono ed approfondiscono i contenuti del PTPR nelle varie realtà locali;*
- i Comuni che garantiscono la coesione tra tutela e sviluppo attraverso i loro strumenti di pianificazione generale; gli operatori pubblici e privati le cui azioni incidono sul territorio.*

*La Regione è attualmente impegnata insieme al MiBAC nel processo di adeguamento del PTPR vigente al Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004).*

*Il Piano identifica 23 unità di paesaggio quali ambiti in cui è riconoscibile una sostanziale omogeneità di struttura, caratteri e relazioni e che costituiscono il quadro di riferimento generale entro cui applicare le regole della tutela avendo ben presenti il ruolo e il valore degli elementi che concorrono a caratterizzare il sistema (territoriale e ambientale) in cui si opera.*

---

<sup>1</sup> Fonte: <http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR> - Sito consultato il giorno 29.08.23.

**PTPR Piano Territoriale Paesistico Regionale – Tavola 4: unità di paesaggio**

L'area in esame appartiene all'unità di paesaggio n. 7 della Pianura Romagnola.

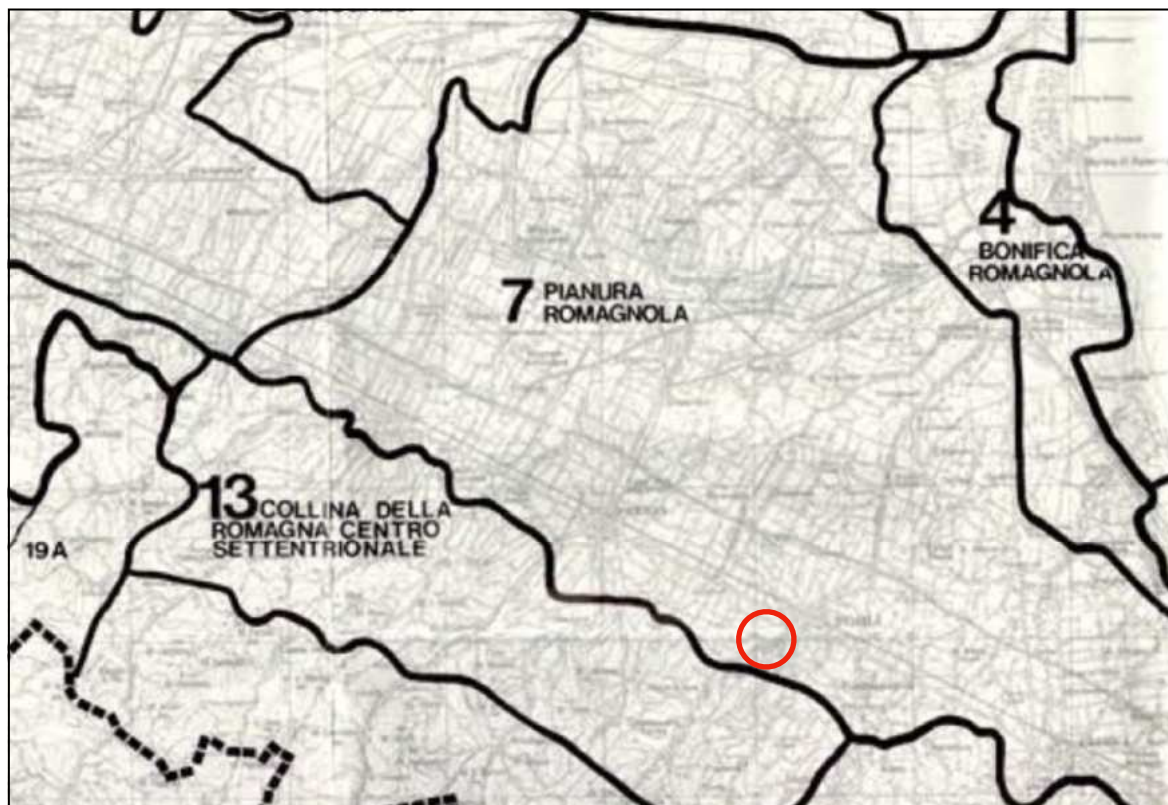


Figura 2.1 - Estratto di tavola 4 del PTPR: unità di paesaggio.

**PTPR Piano Territoriale Paesistico Regionale – Cartografia delle tutele del PTPR 1993<sup>2</sup>**

L'area rientra nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi - bacini e corsi d'acqua (Art. 17 delle tutele paesaggistiche del PTPR).

<sup>2</sup> Fonte: <https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/PTPR93/index.html> - Sito consultato il giorno 29.08.23.



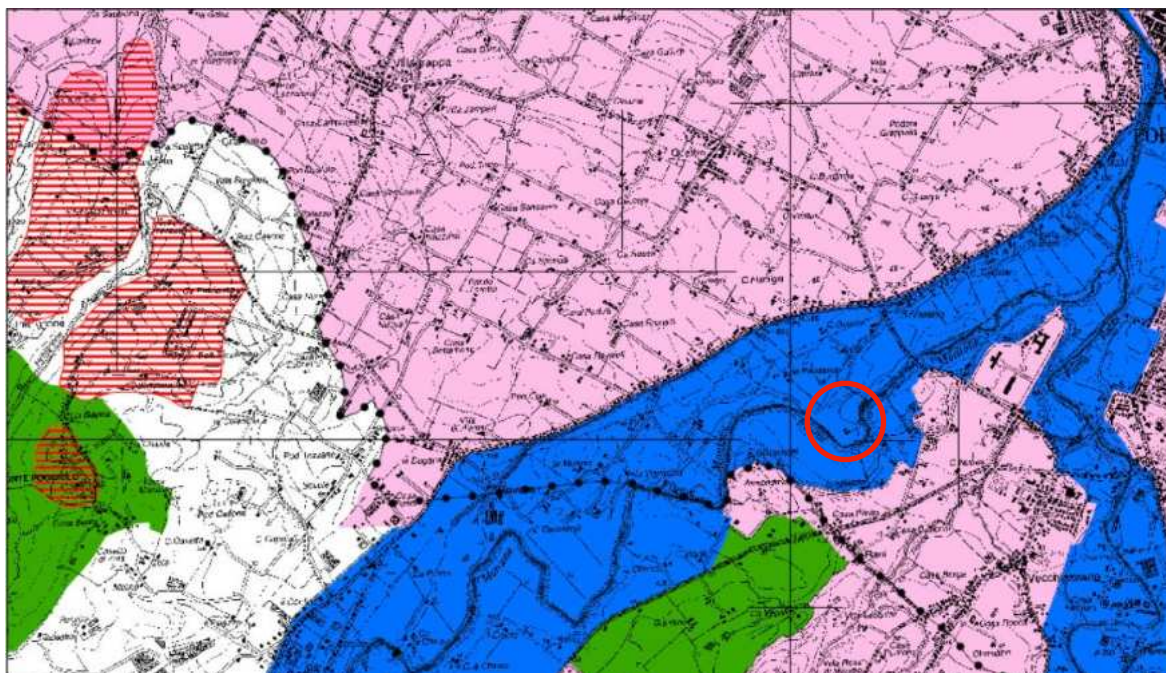


Figura 2.2 - Estratto della cartografia delle tutele del PTPR 1993

## 2.2. Piano Regionale di Tutela delle Acque<sup>3</sup>

*Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), conformemente a quanto previsto dal D. Lgs. 152/99 e dalla Direttiva europea 2000/60 (Direttiva Quadro sulle Acque), è lo strumento regionale volto a raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne e costiere della Regione, e a garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo.*

*La Giunta Regionale ha approvato il Documento preliminare del PTA nel novembre 2003, dopo un lavoro svolto in collaborazione con le Province e le Autorità di bacino ed il supporto tecnico e scientifico dell'ARPA regionale, delle ARPA provinciali, e di esperti e specialisti in vari settori (nonché di Università regionali), e coordinato dal Servizio regionale competente - in collaborazione con altri settori regionali (tra cui in particolare l'agricoltura e la sanità).*

*Successivamente all'approvazione del Documento preliminare, si sono tenute le Conferenze di Pianificazione indette dalle Province.*

*Sulla base delle osservazioni, la Giunta ha proposto al Consiglio un testo ampiamente rivisto per l'adozione, che è avvenuta il 22 dicembre 2004 con Delibera del Consiglio 633. Dopo l'adozione è stata espletata la fase di deposito, ai sensi dell'articolo 25 della Legge regionale 24 marzo 2000, n. 20, presso Comuni, Province e Comunità Montane, per sessanta giorni dalla data di pubblicazione (2 febbraio 2005), al fine di raccogliere ulteriori osservazioni dagli enti e organismi pubblici, dalle associazioni economiche e sociali e dai singoli cittadini. Simultaneamente, il Piano adottato è stato inviato alle Autorità di Bacino per il parere vincolante previsto dal D. Lgs. 152/99.*

*Il Piano di Tutela delle Acque è stato approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005. Sul BUR - Parte Seconda n. 14 del 1° febbraio 2006 è stato dato avviso della sua approvazione, mentre sul BUR n. 20 del 13 febbraio 2006 è stata pubblicata la Delibera di approvazione e le Norme.*

*Gli obiettivi fissati nel Piano sono dunque:*

<sup>3</sup> Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/acque/temi/piano-di-tutela-delle-acque> - Sito consultato il giorno 29.08.23.



- l'attuazione del risanamento dei corpi idrici inquinati;
- il conseguimento del miglioramento dello stato delle acque e delle adeguate protezioni di quelle destinate a particolari utilizzazioni;
- il perseguimento di usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- il mantenimento della capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Gli obiettivi sono stati fissati individuando le principali criticità connesse alla tutela della qualità e all'uso delle risorse, sulla base delle conoscenze acquisite riguardanti le caratteristiche dei bacini idrografici (elementi geografici, condizioni geologiche, idrologiche, bilanci idrici, precipitazioni), l'impatto esercitato dall'attività antropica (analisi dei carichi generati e sversati di origine puntuale e diffusa), le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e qualitative-quantitative delle acque sotterranee, nonché l'individuazione del modello idrogeologico e lo stato qualitativo delle acque marine costiere.

Nel Piano viene stabilito che ogni corpo idrico superficiale classificato o tratto di esso deve conseguire almeno i requisiti dello stato "sufficiente" entro il 31 dicembre 2008.

L'obiettivo finale è che entro il 31 dicembre 2016, ogni corpo idrico significativo superficiale (corsi d'acqua superficiali, corpi idrici artificiali, acque marino costiere, acque di transizione) e sotterraneo, raggiunga lo stato di qualità ambientale "buono" corrispondente alla Classe 2 come definito nell'All.1 del D.Lgs. 152/99 oppure elevato, nel caso in cui lo stato buono sia già raggiunto.

Per l'individuazione degli obiettivi specifici per l'area in esame e degli interventi individuati per il loro perseguimento, si riportano alcuni elaborati del piano.

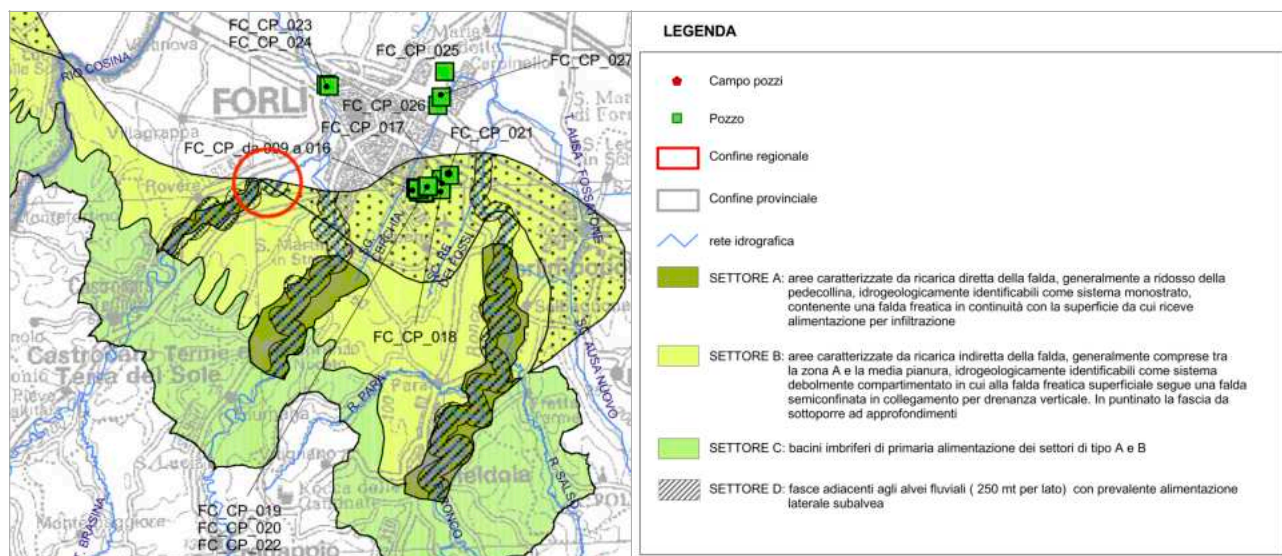


Figura 2.3 - Estratto dal Piano Tutela delle Acque – Zone di protezione delle acque sotterranee.

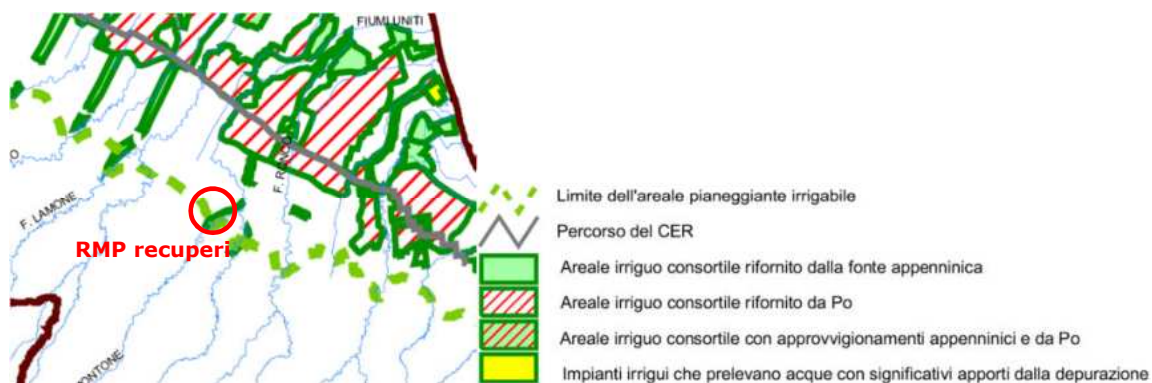


Figura 2.4 -Estratto dal PRTA Piano Tutela delle Acque – areali irrigui e consortili attuali



Figura 2.5 - Estratto dal PRTA Piano Tutela delle Acque – aree sensibili ai sensi dell'Art. 18 c. 2 del D.Lgs. 152/99

L'impianto è localizzato a ridosso del fiume Montone, al limite Nord della zona di ricarica degli acquiferi (Figura 2.3) ed è costituito da un bacino endoreico in cui le acque raccolte all'interno del suo perimetro vengono convogliate in bacini artificiali per effettuarne la dissabbiatura, la decantazione del materiale in sospensione ed infine la rimozione di eventuali inquinanti (es. olii e idrocarburi - si veda §2.2.3). Le acque trattate vengono riutilizzate nel ciclo produttivo e il loro rilascio nelle acque di superficie può verificarsi solo in caso di fermo prolungato dell'impianto produttivo o di precipitazioni particolarmente intense e prolungate. Si può affermare che l'attività produttiva non esercita influenze significative sul corpo idrico superficiale del F. Montone e non vi sono connessioni con le falde profonde mentre, come ex area di cava, possono essere presenti connessioni con la falda di subalveo attraverso lenti ghiaiose relitte dell'attività estrattiva.

## 2.3. Piano Regionale gestione rischi alluvioni e varianti dei Piani Stralcio Assetto Idrogeologico<sup>4</sup>



Figura 2.6: Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Regionali – Variante di coordinamento tra il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni e il Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico – Perimetrazione aree a rischio idrogeologico – Tavole 240NO, 240SO

Dopo aver concluso l'iter previsto ai sensi della L. 183/89, la "Variante di Coordinamento tra il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni e il Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico", è stata approvata con Delibera di Giunta Regionale n. 2112 del 5/12/2016.

Si tratta di una variante cartografica e normativa che ha inteso allineare ed armonizzare i contenuti del Piano Stralcio previgente, con le successive modifiche ed i contenuti integrati e derivati a seguito della elaborazione ed approvazione del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (Deliberazione n. 235 del 3 marzo 2016 dai Comitati Istituzionali Integrati).

Si riporta un inquadramento dell'area in esame nella cartografia di Piano approvata.

Il Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli e le relative misure di salvaguardia è stato adottato con delibera n. 3/2 del 3.10.2002 ed approvato con modifiche con deliberazione della Giunta regionale n. 350 del 17.03.2003.

L'impianto era quindi già esistente al momento dell'entrata in vigore del Piano Stralcio elaborato dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli.

Nella cartografia (Figura 2.7) ricade all'interno dell'area a moderata probabilità di esondazione (art. 4, comma 2 delle Norme Tecniche) che cita:

"2. Nelle aree ricadenti sotto il presente articolo adiacenti ai tratti collinari e montani dei corsi d'acqua, secondo la definizione di cui all'art. 2, eventuali interventi di trasformazione di uso dei suoli potranno essere autorizzati dai Comuni territorialmente competenti a condizione che non comportino una parzializzazione apprezzabile della capacità di invaso e di laminazione delle aree stesse, e previo parere vincolante dell'Autorità idraulica competente espresso sulla base di uno

<sup>4</sup> Fonte: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/suolo-bacino/chi-siamo/autorita-di-bacino/bacini-romagnoli/Comunicazioni%20e%20avvisi/variante-pai-pgra> - Sito visitato il giorno 29.08.23.



studio di compatibilità idraulica presentato dal proponente l'intervento. I criteri per la redazione degli studi di compatibilità idraulica sono stabiliti dall'Autorità di Bacino con apposite norme tecniche ai sensi del comma 4 del successivo articolo 7.”

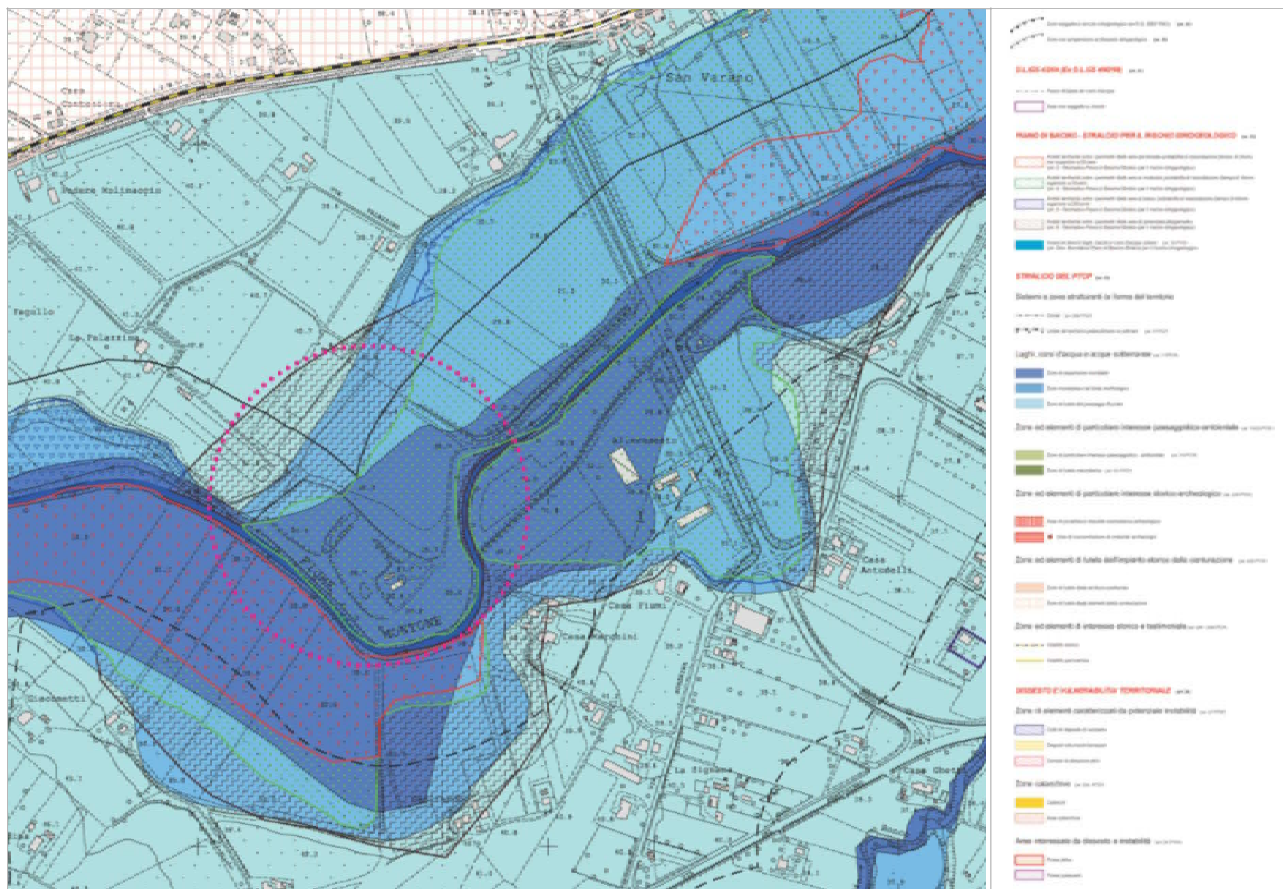


Figura 2.7: Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Regionali – Perimetrazione aree a rischio idrogeologico – Tavola da PSC

Al riguardo venne avviata una verifica col Servizio Tecnico di Bacino territorialmente competente e la ditta ha provveduto a redigere, nel 2006, un progetto di “Intervento di riprofilatura argine esistente”.

L'argine interessato dall'intervento era costituito da un tratto di 850 m, ubicato lungo il Fiume Montone, di cui solo una parte di circa 500 m necessitava di sistemazione, consistente nel ripristino, in alcuni tratti, dell'altezza del corpo dell'argine a tutela delle aree sottese dalle esondazioni.

L'intervento consisteva principalmente nella riprofilatura dell'argine con l'innalzamento della quota di sommità di circa 30 cm al di sopra della linea ipotetica di piena trentennale (risultante dalla verifica idraulica del giugno 2006 redatta dall'Ing. Massimo Plazzi ed allegata al n.5 della comunicazione di integrazioni trasmessa dalla ditta Garavini Luigi in sede di art.27 D.L.gs. 22/97 in data 12 giugno 2006).

L'intervento, regolarmente autorizzato, è stato completato.



## 2.4. Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti<sup>5</sup>

L'Assemblea Legislativa, con deliberazione n. 67 del 3 maggio 2016, ha approvato il Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR), pubblicato sul BURERT n. 140 del 13.05.16.

Come previsto nell'art. 25, comma 5, della Legge Regionale n. 20/2000, il PRGR è entrato in vigore il 6 maggio 2016, data di pubblicazione dell'avviso di approvazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BURERT n.129 del 06.05.16).

All'art. 18 sono elencate le disposizioni relative ai rifiuti speciali, tipologia pertinente all'impianto in esame:

### **Articolo 18: Disposizioni per i rifiuti speciali**

1. Il Piano assume:

- a) il principio di autosufficienza per lo smaltimento nell'ambito regionale dei rifiuti speciali non pericolosi in attuazione dell'articolo 16 della Direttiva 2008/98/CEE;
- b) il principio di prossimità nello smaltimento dei rifiuti nell'impianto idoneo più vicino al luogo di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.

2. Il Piano stima la quantità e la qualità dei rifiuti speciali prodotti nell'ambito regionale e, in attuazione del principio di cui al comma 1, assicura un sistema impiantistico idoneo a garantirne la gestione.

3. In attuazione della gerarchia comunitaria di gestione dei rifiuti, la valutazione di impatto ambientale di un progetto di apertura ovvero di ampliamento di una discarica per rifiuti speciali deve prioritariamente effettuare un'analisi puntuale circa la necessità di un fabbisogno di trattamento ulteriore rispetto a quello stimato dal Piano ai capitoli 9 e 12.

4. Al sistema impiantistico individuato dal Piano come funzionale alla gestione integrata dei rifiuti urbani e nel rispetto del loro prioritario trattamento, è consentito trattare anche quote di rifiuti speciali in coerenza con i fabbisogni previsti nel Piano. In attuazione della gerarchia di gestione dei rifiuti nei termovalorizzatori e negli impianti di trattamento meccanico e meccanico-biologico è di norma autorizzato il trattamento solo delle frazioni non recuperabili come materia in altri impianti dedicati.

5. Le disposizioni di cui al comma 3, 4 e 5 del presente articolo hanno valore di prescrizione.

Si ritiene che la modifica di progetto sia conforme a quanto previsto dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti dell'Emilia Romagna.

## 2.5. Piano Aria Regionale (PAIR)<sup>6</sup>

L'attuale Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2020), approvato in attuazione alla Direttiva 2008/50/CE e al Decreto legislativo 155/2010 di recepimento ed entrato in vigore il 21 aprile 2017,

<sup>5</sup> Fonte: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/rifiuti/temi/piano-rifiuti> – Sito consultato il giorno 29.08.23.

<sup>6</sup> Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/aria/temi/pair2020> - Sito visitato il giorno 29.08.23.

*ha consentito di raggiungere risultati significativi in termini di riduzione dell'inquinamento atmosferico e di miglioramento della qualità dell'aria.*

*Il PAIR2020, prorogato fino all'approvazione di un nuovo Piano, continua a dispiegare i suoi effetti anche attraverso le misure straordinarie approvate nel corso del 2021. Tali misure danno attuazione alla sentenza di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea del novembre 2020, che vede coinvolta la Regione Emilia-Romagna per il superamento del valore limite giornaliero di PM<sub>10</sub>, al fine di raggiungerne il rispetto nel più breve tempo possibile.*

*Nel corso del 2021, la Regione ha iniziato il percorso di pianificazione che porterà all'approvazione del nuovo Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030).*

*Il percorso, ai sensi della normativa in materia di pianificazione, si è avviato con la presentazione all'Assemblea Legislativa del Documento strategico contenente gli obiettivi e le scelte generali del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030), approvato con DGR n. 1158 dell'11/07/2022.*

Gli articoli 2 e 20 delle Norme Tecniche di Attuazione del PAIR sono applicabili al progetto di modifica in esame:

Articolo e testo	Analisi attività	Conformità
<b>Articolo 2: Strategia di sviluppo sostenibile</b> 1. Il raggiungimento degli obiettivi comunitari e nazionali in materia di qualità dell'aria richiede l'azione coordinata e congiunta delle politiche in materia di territorio, energia, trasporti, attività produttive, agricoltura, salute e dei loro piani e provvedimenti attuativi. 2. Le strategie adottate nell'ambito del Piano costituiscono uno degli assi portanti della strategia di sviluppo sostenibile da attuarsi attraverso il Piano di azione ambientale di cui all'articolo 99 della legge regionale n. 3/1999.	Il progetto risponde alla strategia di sviluppo sostenibile in quanto si aumenta la capacità di raccolta e recupero dei rifiuti inerti del territorio ottimizzando le emissioni legate al transito dei mezzi.	Si
<b>Articolo 20: Saldo zero</b> 1. Nelle aree di superamento si possono realizzare nuovi impianti finalizzati alla produzione di energia elettrica da biomasse di potenza termica nominale superiore a 250 kWt a condizione che sia assicurato il saldo pari almeno a zero a livello di emissioni inquinanti per il PM <sub>10</sub> ed NO <sub>2</sub> , ferma restando la possibilità di compensazione con altre fonti emissive. 2. La Valutazione d'impatto ambientale (VIA) relativa a progetti ubicati in aree di superamento si può concludere positivamente qualora il progetto presentato preveda le misure idonee a mitigare o compensare l'effetto delle emissioni introdotte, con la finalità di raggiungere un impatto sulle emissioni dei nuovi interventi ridotto al minimo, così come specificato al paragrafo 9.7.1 del Piano. 3. Il proponente del progetto sottoposto alle procedure di cui ai commi 1 e 2, ha l'obbligo di presentare una relazione relativa alle conseguenze in termini di emissioni per gli inquinanti PM <sub>10</sub> ed NO <sub>x</sub> del progetto presentato. 4. Gli enti pubblici, le imprese e le associazioni di categoria possono stipulare accordi territoriali volontari per il conseguimento di un impatto emissivo pari a zero per gli impianti non ricompresi nel comma 1. L'accordo potrà costituire requisito preferenziale per i fini di cui all'art. 19 comma 5 ed essere positivamente valutato ai fini della concessione di misure premianti, da definire nell'accordo stesso in collaborazione con gli enti sottoscrittori, per la semplificazione e accelerazione dei procedimenti di autorizzazione.	Le emissioni collegate all'aumento del traffico indotto sono valutate al §5.3 (PM <sub>10</sub> e NO <sub>x</sub> ) mentre al §7 viene effettuata una valutazione sul LCA ( <i>Life Cycle Assessment</i> ) dei prodotti derivanti dal riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione con la stima di come l'attività di riciclo di cui al §5.3 mostri un saldo ampiamente positivo quando confrontato con le emissioni derivanti da un'equivalente produzione di aggregati di origine naturale.	Si

## 2.6. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale<sup>7</sup>

*L'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena dal 2001 è dotata di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale "Approfondimenti paesistici in attuazione dell'art. 7 del P.T.P.R.", approvato dalla Regione Emilia-Romagna con DGR n. 1595 del 31/07/2001. In seguito all'entrata in vigore della nuova Legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna 20/2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", la Provincia di Forlì-Cesena ha riorientato il proprio lavoro per il completamento del P.T.C.P. secondo gli indirizzi della nuova legge urbanistica regionale, andando ad integrare la componente paesistico-ambientale del P.T.C.P. vigente.*

*Il PTCP è stato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 68886/149 del 14/09/2006 (attuazione dell'Art. 26 della Legge regionale n. 20/2000 e ss.mm.ii.) e successivamente soggetto a variante con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 146884/183 del 19 dicembre 2013, ai sensi dell'art. 27 bis della L.R. 20/2000 e ss.mm.ii.*

In relazione al Piano territoriale di Coordinamento Provinciale va specificato che l'impianto produttivo di via Palazzina 3 è sorto appositamente per il trattamento dei materiali in oggetto all'Art. 65 (ex art. 103 delle NTA del PSC) delle NTA del RUE del comune di Forlì.

A tal fine, nel 2000, a seguito di Conferenza di Servizi ai sensi dell'art. 27 D.Lgs. 22/1997, con delibera della Giunta Provinciale n. 374 del 11.07.2000, è stato approvato il progetto di variante al Piano di Sistemazione finale dell'area di cava e di ampliamento di un impianto sperimentale per la lavorazione di macerie, di terre di scavi fondali e stradali con riciclaggio totale dei materiali. Tale atto costituiva variante al P.R.G. del Comune di Forlì ed in particolare l'area di progetto veniva classificata come "Zona Produttiva D".

Le conclusioni di tale delibera sono state recepite dal Comune di Forlì con delibera n. 214 del 18.12.2000 per cui: *"il suddetto atto costituisce variante al P.R.G. del Comune di Forlì ed in particolare l'area di progetto viene classificata come "zona produttiva D" ed (...) "assumerà la destinazione a zona D6 (...) come precisato all'art. 103 delle N.T.A."*

Nel 2001, in conformità all'art. 27 del D.Lgs. 22/1997, con delibera della Giunta Provinciale n. 334/42274 del 07.08.2001, ha ottenuto l'approvazione del progetto e l'autorizzazione alla realizzazione di un "impianto di riciclo/recupero e deposito preliminare di rifiuti non pericolosi, finalizzato alla produzione di calcestruzzo, calcestruzzo magro e misto cementato, per una potenzialità di produzione di calcestruzzo di 31.500 mc/anno".

In considerazione che la data di previsione ed attuazione degli strumenti urbanistici sopra citati è anteriore alla data di approvazione della componente paesistica del P.T.C.P., avvenuta con delibera di Giunta Regionale n. 1595 del 31 luglio 2001, è applicabile il comma 3 dell'Art. 17 - "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" delle NTA del PTCP della provincia di Forlì-Cesena per cui l'impianto e le attività in oggetto non sono soggette alle disposizioni previste nell'art. 17 secondo comma.

Per quanto compete l'Art. 28 - "Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei", l'area occupata dall'impianto ricade nella Zona A (area di alimentazione degli acquiferi sotterranei). L'impianto rispetta le prescrizioni di cui al comma 4 del suddetto articolo, ovvero:

- non effettua stoccaggi al suolo di concimi organici nonchè di rifiuti pericolosi (l'impianto è autorizzato per il recupero esclusivo di rifiuti non pericolosi);
- non è dotato di pozzi neri di tipo assorbente;
- non è un impianto di nuovo insediamento industriale a rischio di cui alla direttiva CEE n. 96/82;

<sup>7</sup> Fonte: [http://webgis.provincia.fc.it/mokaApp/apps/PTCP\\_progetto/index.html](http://webgis.provincia.fc.it/mokaApp/apps/PTCP_progetto/index.html) - Sito consultato il giorno 29.08.23.

- non rientra nelle disposizioni di cui all'Art. 49 - *“Ulteriori disposizioni di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei”*, in quanto derivante da strumenti urbanistici preesistenti e non effettua attività zootecniche; L'impianto rispetta altresì le prescrizioni di cui al comma 6 sempre dell'Art. 28, ovvero:
- non effettua scarico diretto o indiretto nelle acque sotterranee e nel sottosuolo, comprese quelle previste ai commi 2 e 3 dell'art. 30 del D.lgs. n. 152/99 in quanto effettua il recupero e riciclo delle acque superficiali utilizzate a fini produttivi;
- non effettua scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza in quanto l'utilizzo di liquidi è previsto esclusivamente all'interno del processo produttivo con riciclo completo delle risorse idriche tramite apposito bacino di stoccaggio e relativi processi di disoleazione;
- non effettua il lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti in quanto trattasi di attività produttiva di altro genere;
- non ha la necessità di effettuare la ricerca di acque sotterranee e l'escavo di pozzi, ove non autorizzati dalle pubbliche autorità competenti ai sensi dell'art. 95 del R.D. 11 dicembre 1933 n. 1775 in quanto effettua il riciclo delle risorse idriche di superficie;

Di seguito si riportano gli estratti delle planimetrie del PTCP di Forlì.

### 2.6.1 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 1 – Unità di paesaggio

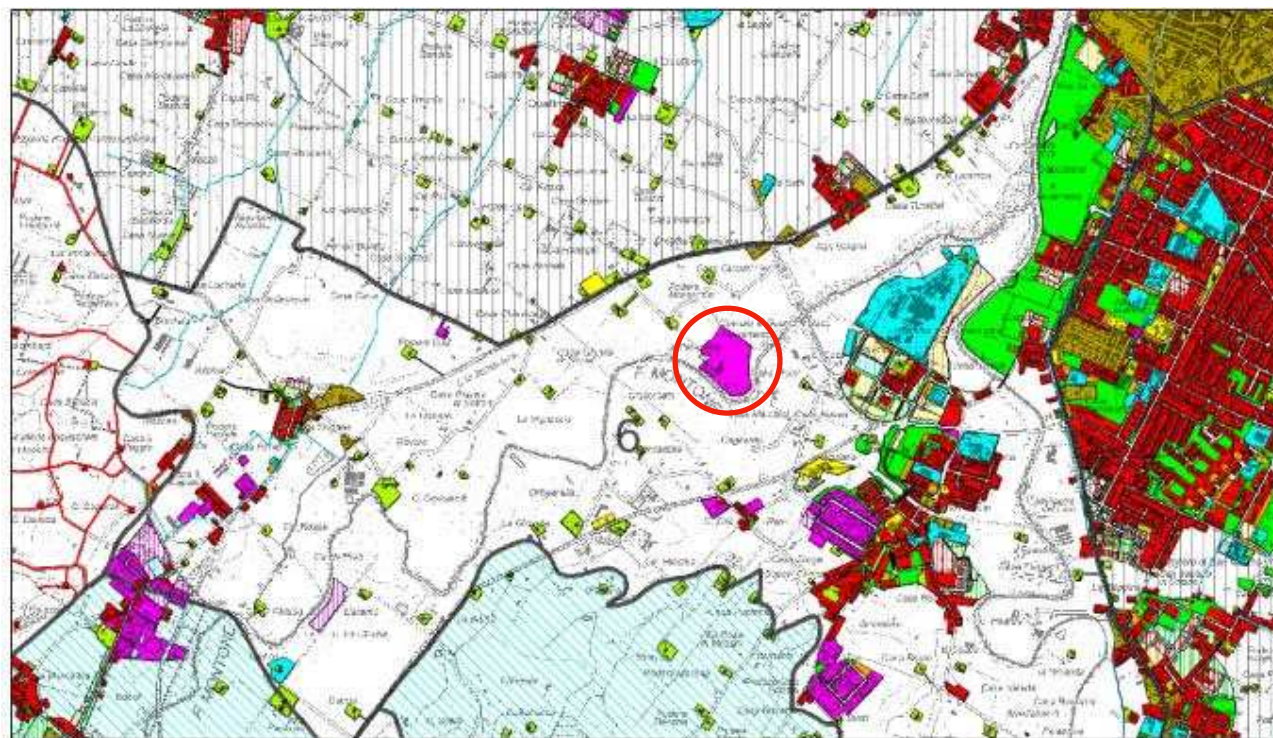


Figura 2.8 - Estratto della Tavola 1 “Unità di paesaggio” del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'area appartiene all'unità di paesaggio n. 6 della pianura agricola insediativa (D produttivo esistente).



## 2.6.2 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 2 – Zonizzazione paesistica

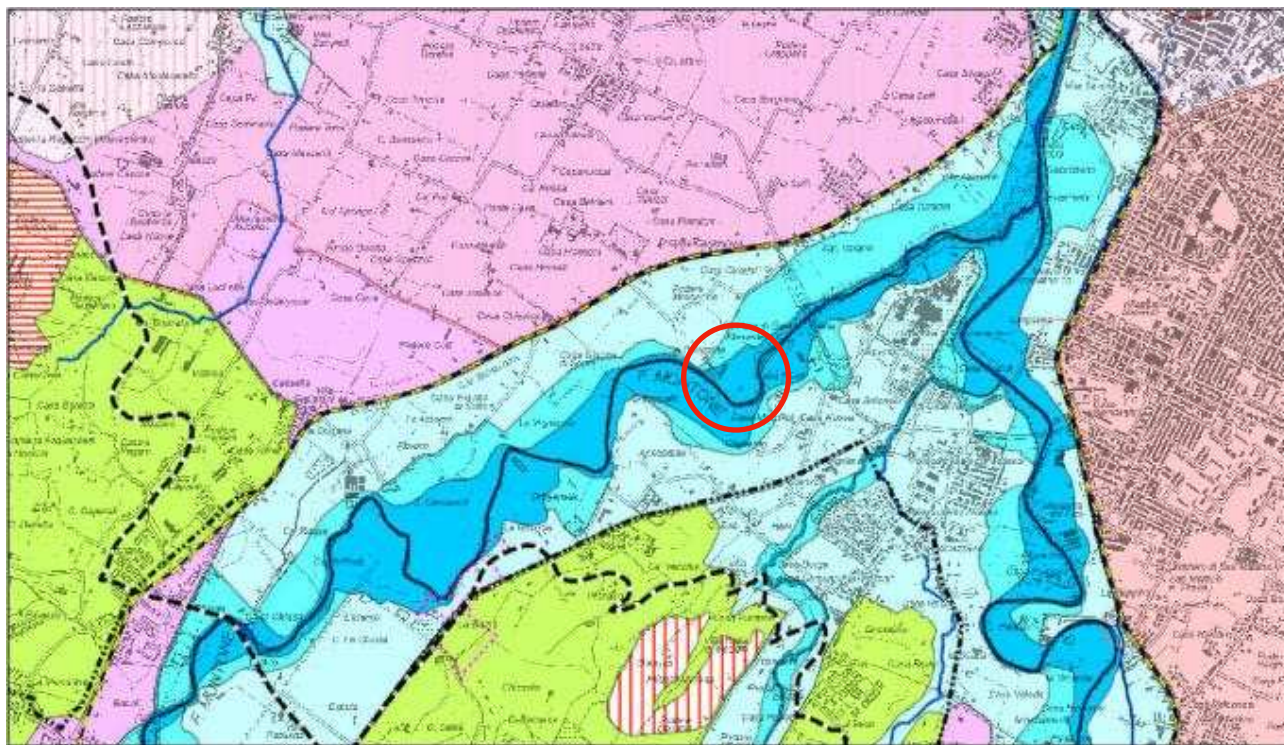


Figura 2.9 - Estratto della Tavola 2 “Zonizzazione paesistica” del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'area è compresa nella fascia A di cui all'art. 17 “Zone di espansione inondabili”, il cui vincolo è stato gestito come descritto al §2.3.

## 2.6.3 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 3 – Carta forestale e dell'uso dei suoli

L'area è individuata ad uso a seminativo, per cui si presuppone che la tavola faccia riferimento alla destinazione d'uso agricola originaria, anteriore alla messa in opera dell'impianto produttivo e della precedente attività estrattiva ai sensi del PAE 1985 (Figura 2.10).

Destinazione d'uso che dovrà venire ripristinata nel momento che cessi l'attività produttiva.



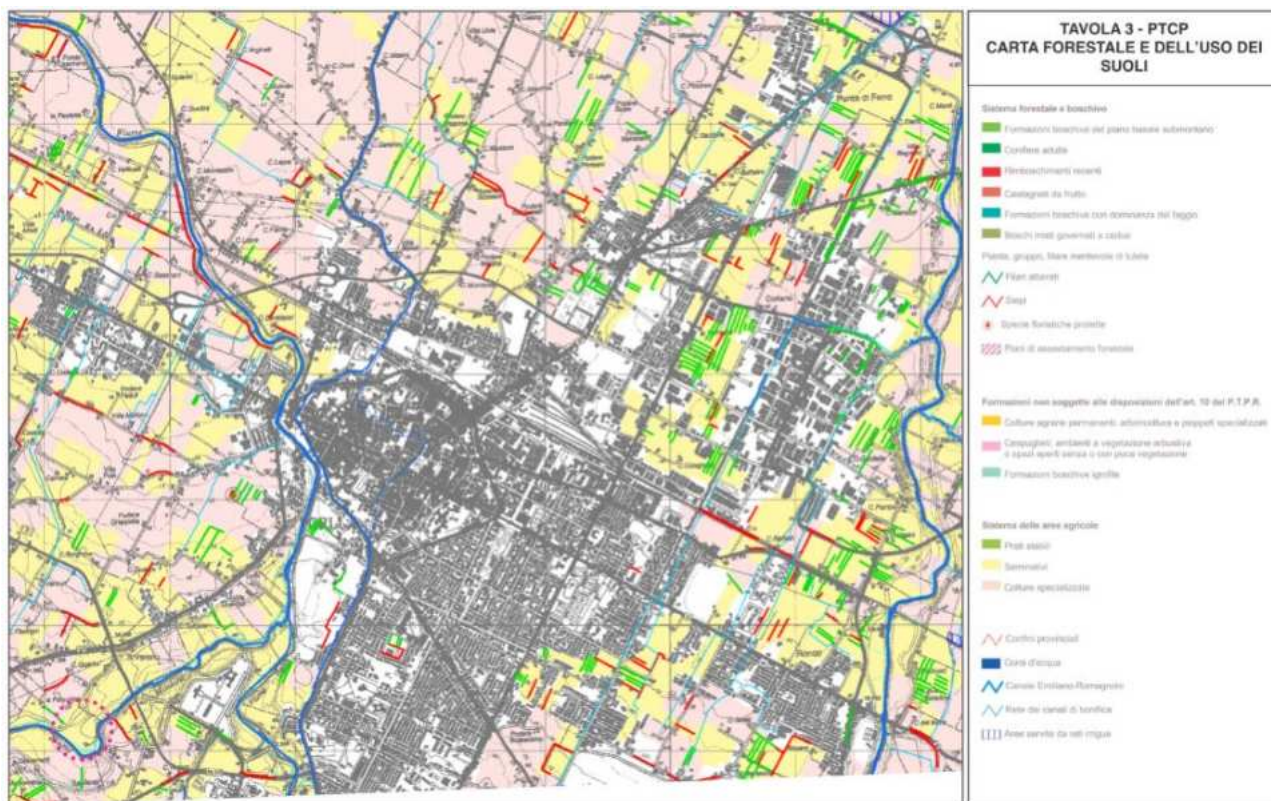


Figura 2.10 - Estratto della Tavola 3 “Carta forestale e dell’uso dei suoli” del PTCP. Il cerchio puntinato rosso individua l’ubicazione dell’impianto di via Palazzina 3.

#### 2.6.4 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 4 – Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale

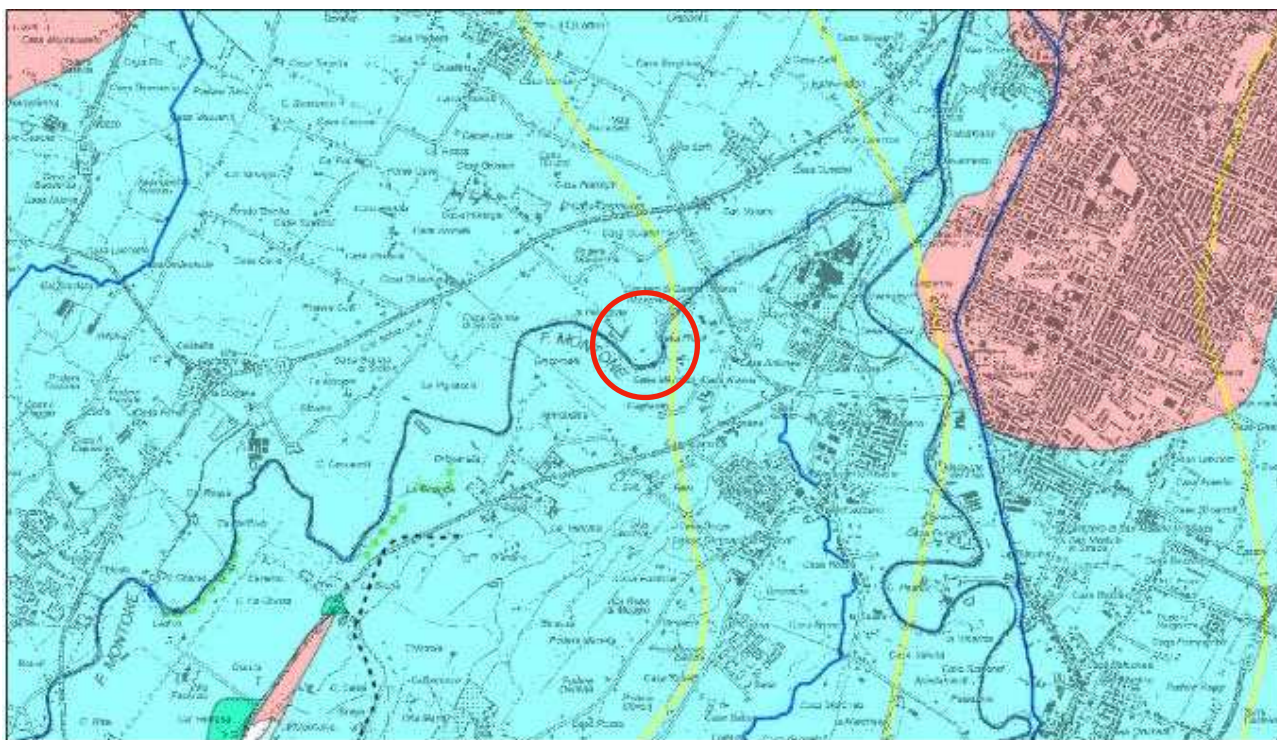


Figura 2.11 - Estratto della Tavola 4 “Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale” del PTCP. Il cerchio rosso individua l’ubicazione dell’impianto di via Palazzina 3.



L'area è classificata come area di alimentazione degli acquiferi sotterranei (Art. 28a). Il vincolo relativo al trattamento rifiuti (lettera e) comma 6), recita:

*e) la realizzazione e l'esercizio di nuove discariche per lo smaltimento dei rifiuti di qualsiasi genere e provenienza, con l'esclusione di quelle per rifiuti inerti di cui all'art. 4, primo comma lett. a), del D.lgs. n. 36/03 e nel rispetto delle disposizioni statali e regionali in materia;*

La realizzazione e la gestione di un impianto di recupero di rifiuti inerti è quindi ammessa.

## 2.6.5 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 5 – Schema di assetto territoriale

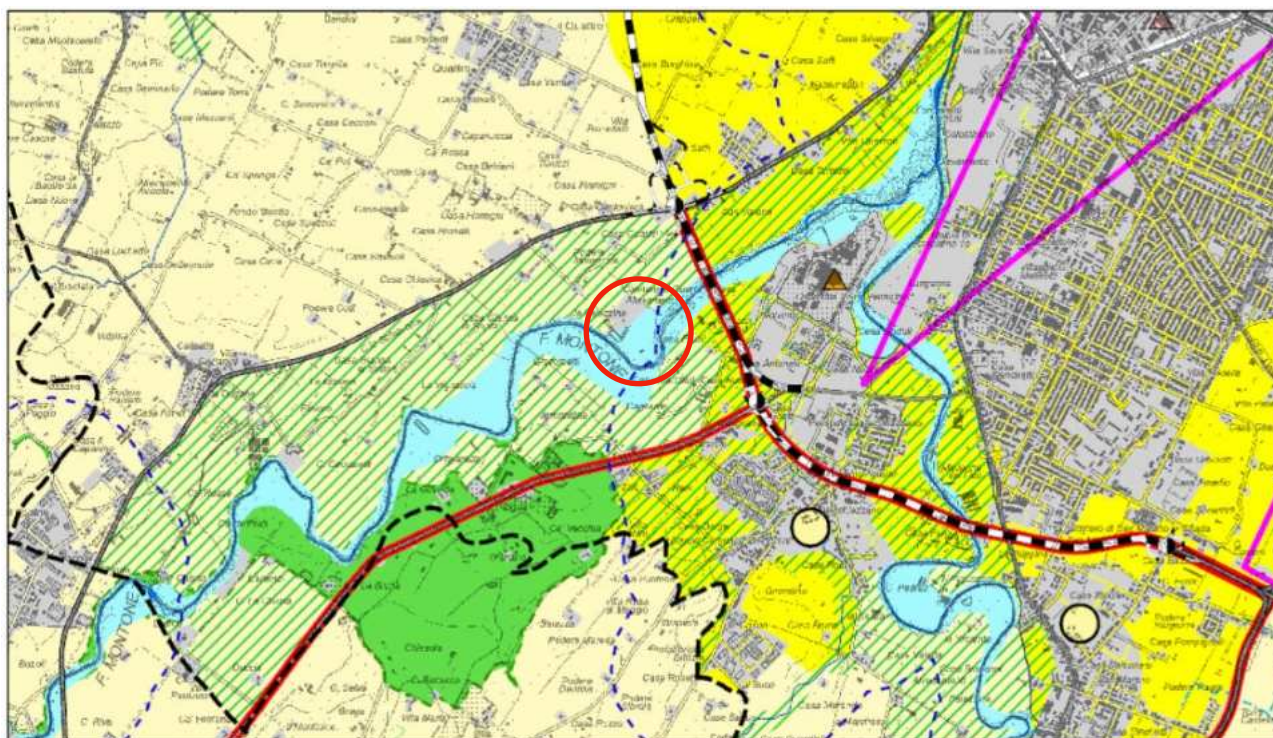


Figura 2.12 - Estratto della Tavola 5 "Schema di assetto territoriale" del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'area è classificata a rischio idraulico, la cui gestione in conformità alle prescrizioni, è stata descritta al §2.3.

## 2.6.6 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 5a – Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi

L'attività si colloca in area disponibile alla localizzazione di impianti per il trattamento rifiuti (Figura 2.13).



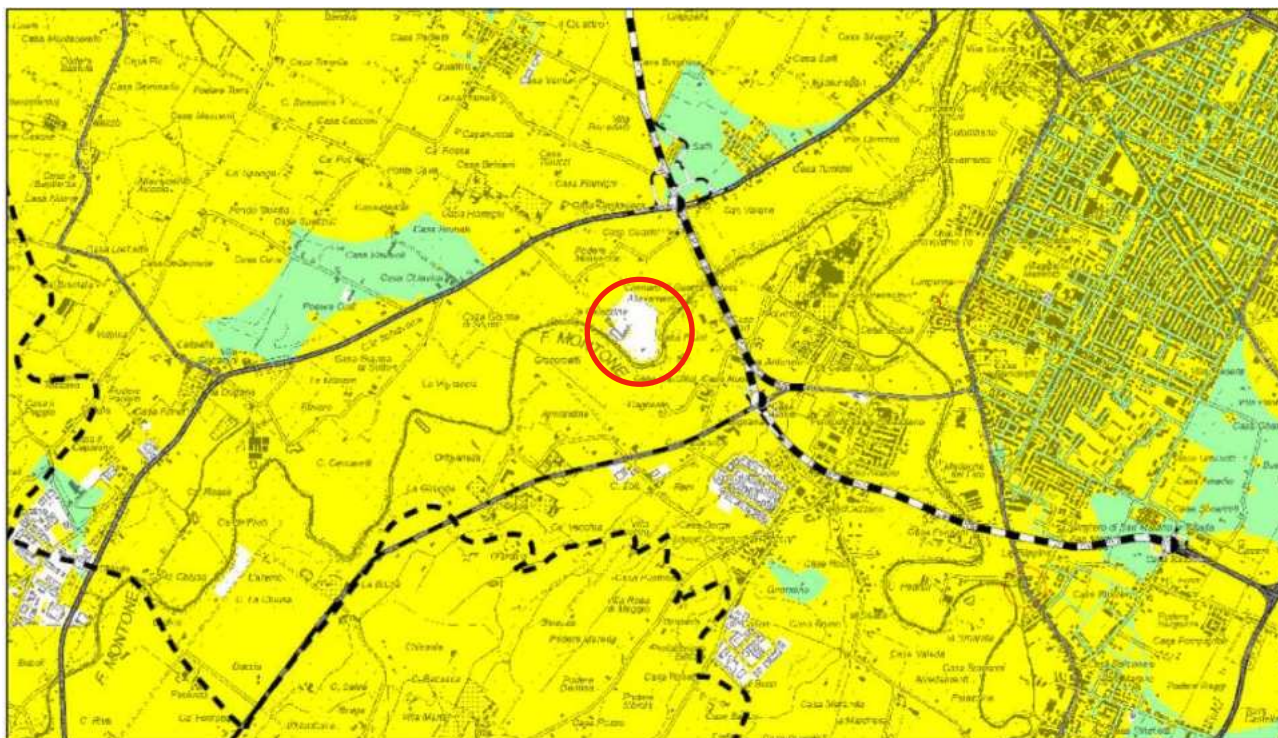


Figura 2.13 - Estratto della Tavola 5a "Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi" del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

## 2.6.7 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 5b – Carta dei vincoli

L'impianto si trova in area di territorio pianificato (Figura 2.14).

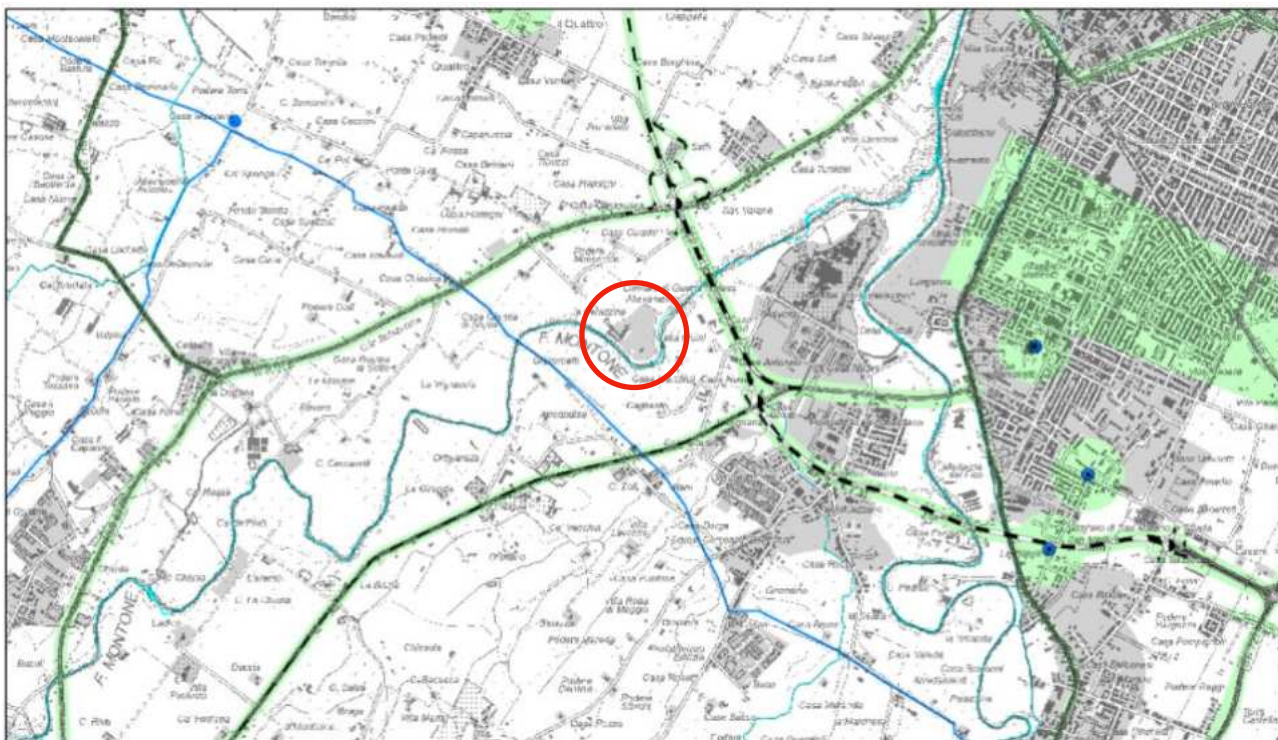


Figura 2.14 - Estratto della Tavola 5b "Carta dei vincoli" del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.



## 2.6.8 PTCP Piano Territoriale Coordinamento Provinciale – Tavola 6 – Rischio sismico

L'impianto si trova in area potenzialmente instabile per la presenza di scarpate e soggetta ad amplificazione per caratteristiche stratigrafiche (Fig. 2.15).

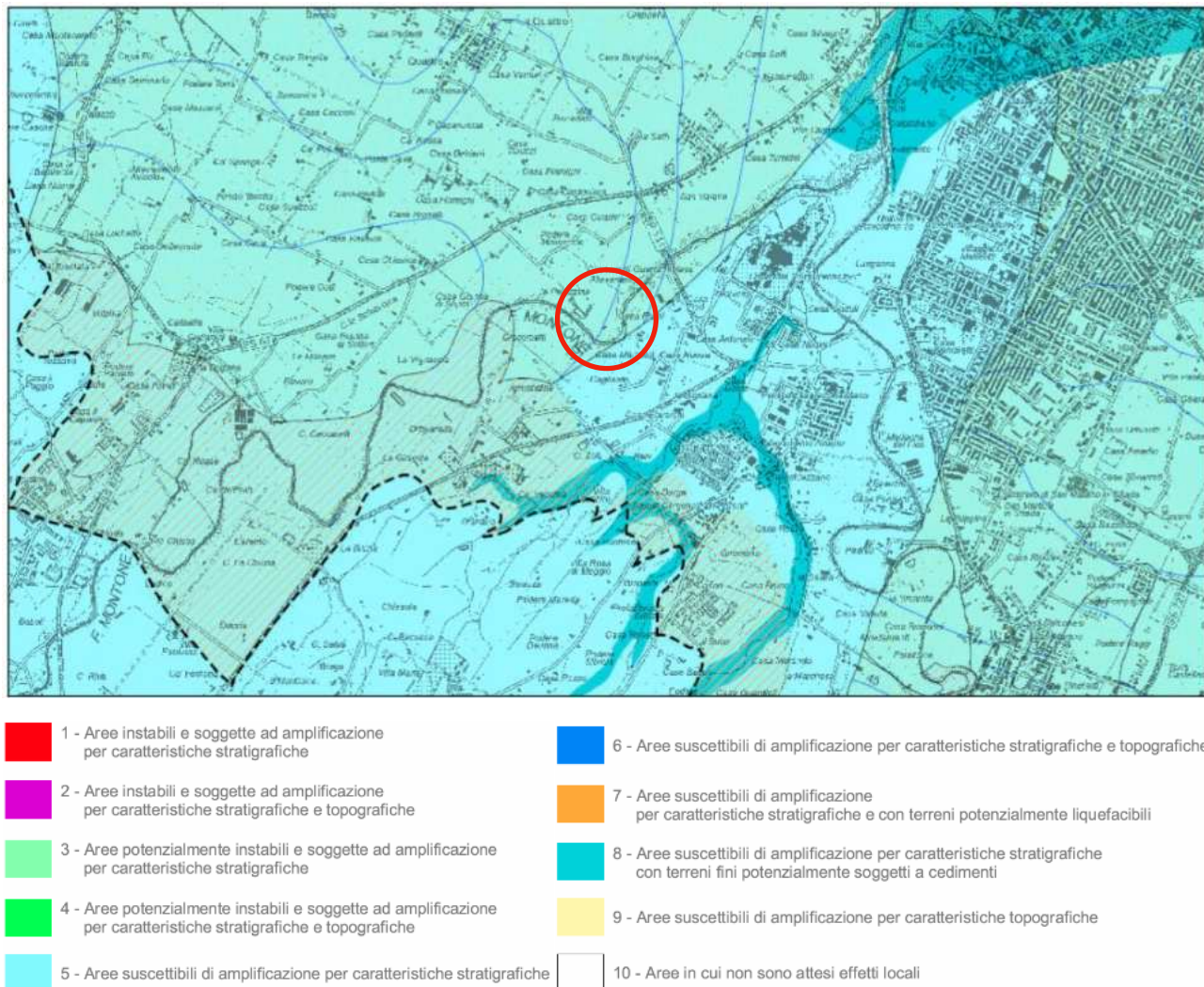
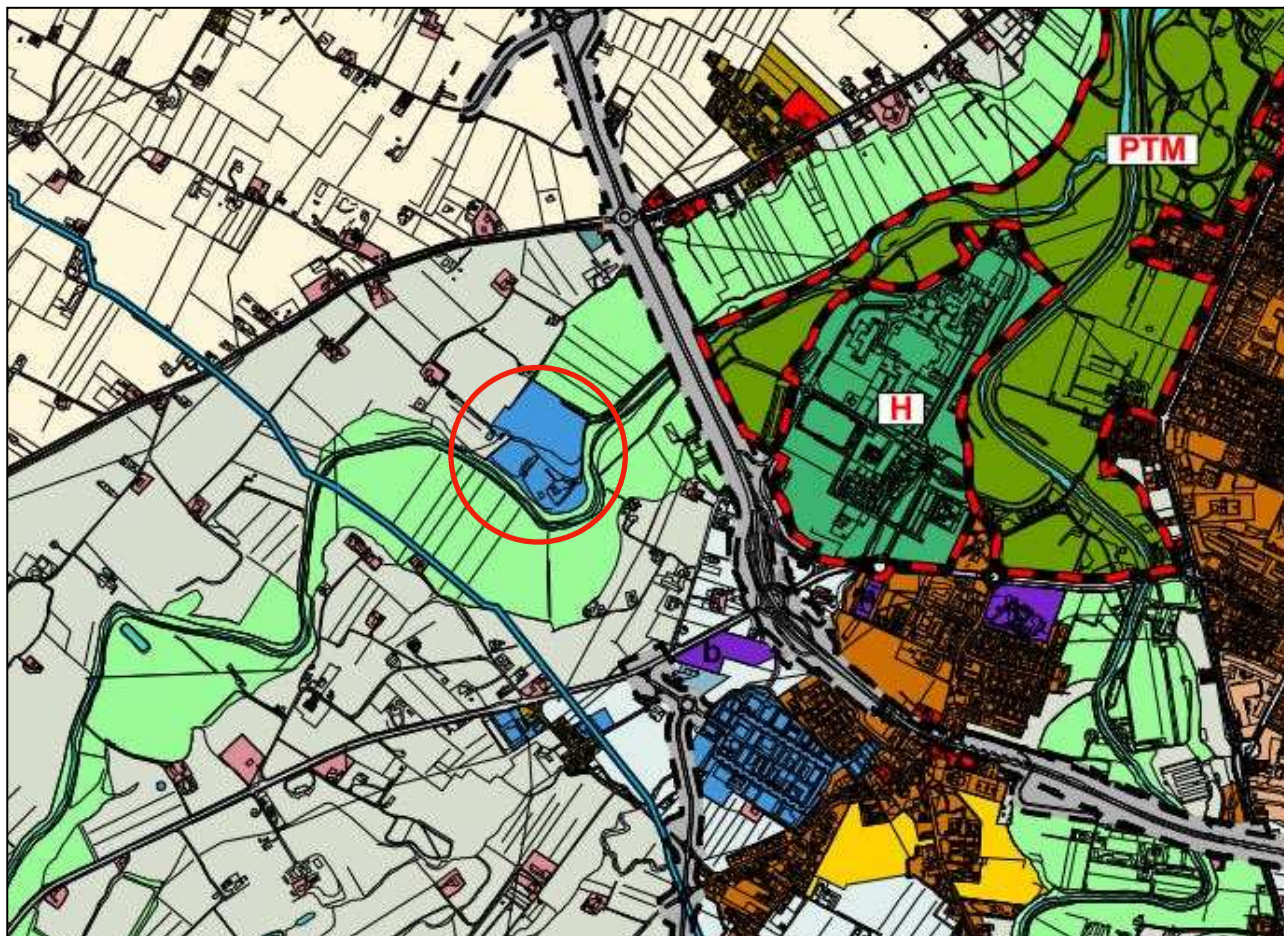


Figura 2.15 - Estratto della Tavola 6 "Rischio sismico" del PTCP. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.



## 2.7. Pianificazione comunale

### 2.7.1 PSC Piano Strutturale Comunale – Tavola ST 25.000 – Sistema territoriale



#### Sistema Insediativo dell'area urbana centrale ed extraurbana (art.8)

##### Ambiti urbani consolidati



Area Centrale (art. 9)



Area Frazionale (art. 10)



Ambiti urbani da riqualificare (art. 11)



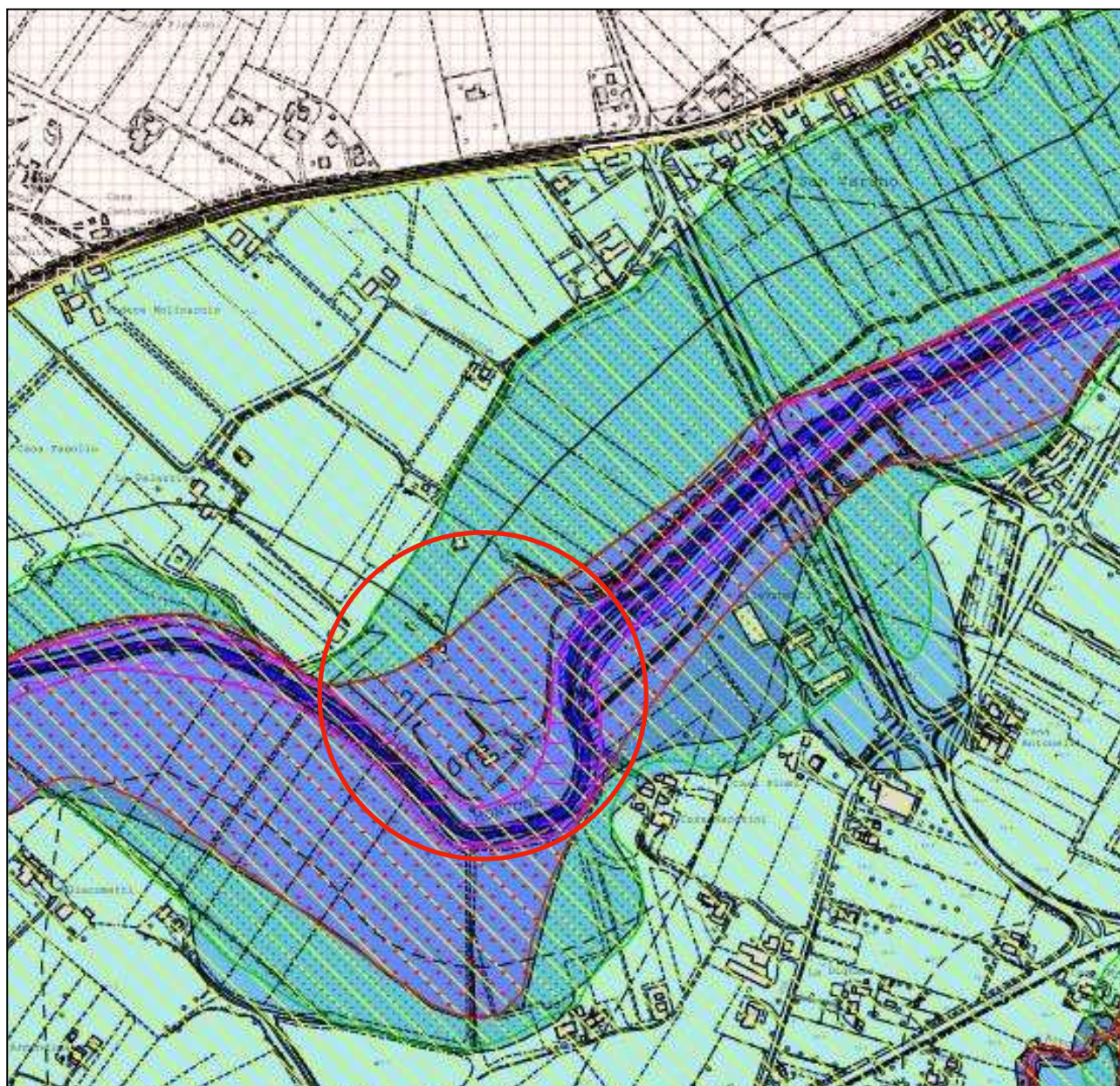
Ambiti specializzati per attività produttive (art. 12)

Figura 2.16 -Estratto della Tavola ST “Sistema territoriale” del PSC del Comune di Forlì. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'area in esame è classificata come ambito specializzato per attività produttive (Art. 12 NTA del PSC).



## 2.7.2 PSC Piano Strutturale Comunale – Tavola VP-27 – Sistema della pianificazione



**Ambiti preferenziali per la riconnessione delle reti ecologiche** (art. 55 PTCP)



Ambiti preferenziali per la riconnessione delle reti ecologiche (art. 55 PTCP)



Aree ad elevata probabilità di esondazione (tempo di ritorno non superiore a 30 anni)  
(art. 3 - Normativa Piano stralcio per il rischio idrogeologico)



Zone ricomprese nel limite morfologico (art. 17 PTCP)

Figura 2.17 - Estratto della Tavola VP-27 "Sistema della pianificazione" del PSC del Comune di Forlì. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.



L'area di RMP recuperi si trova in ambito preferenziale per la riconnessione delle reti ecologiche, in area ad elevata probabilità di esondazione (si confronti §2.3) e ricompresa nel limite morfologico del corso del fiume Montone.

### 2.7.3 PSC Piano Strutturale Comunale – Tavola VN-27 – Sistema Naturale, Ambientale e Paesaggistico

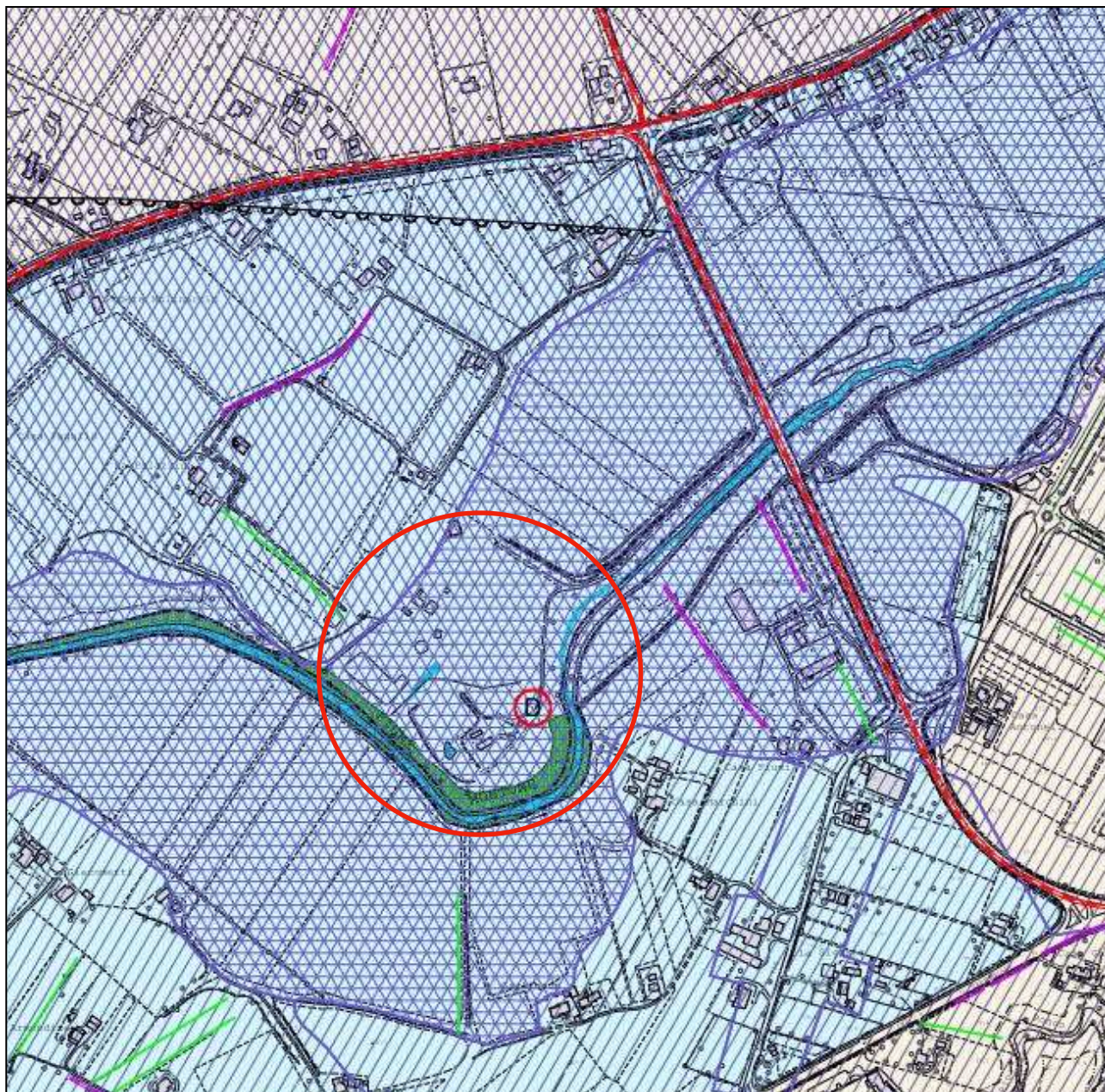


Figura 2.18 - Estratto della Tavola VN-27 "Sistema Naturale, Ambientale e Paesaggistico" del PSC del Comune di Forlì. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'impianto si colloca in un'area a vulnerabilità estremamente elevata (Art. 50 "vulnerabilità idrogeologica") nell'unità di paesaggio fluviale del fiume Montone (Art. 52 Aree di tutela paesaggistica) e Art. 53 (Ambiti di tutela ambientale e paesaggistica). Per gli aspetti relativi al rischio idraulico si confronti §2.3.



## 2.7.4 PSC Piano Strutturale Comunale – Tavola VA-27 – Vincoli antropici

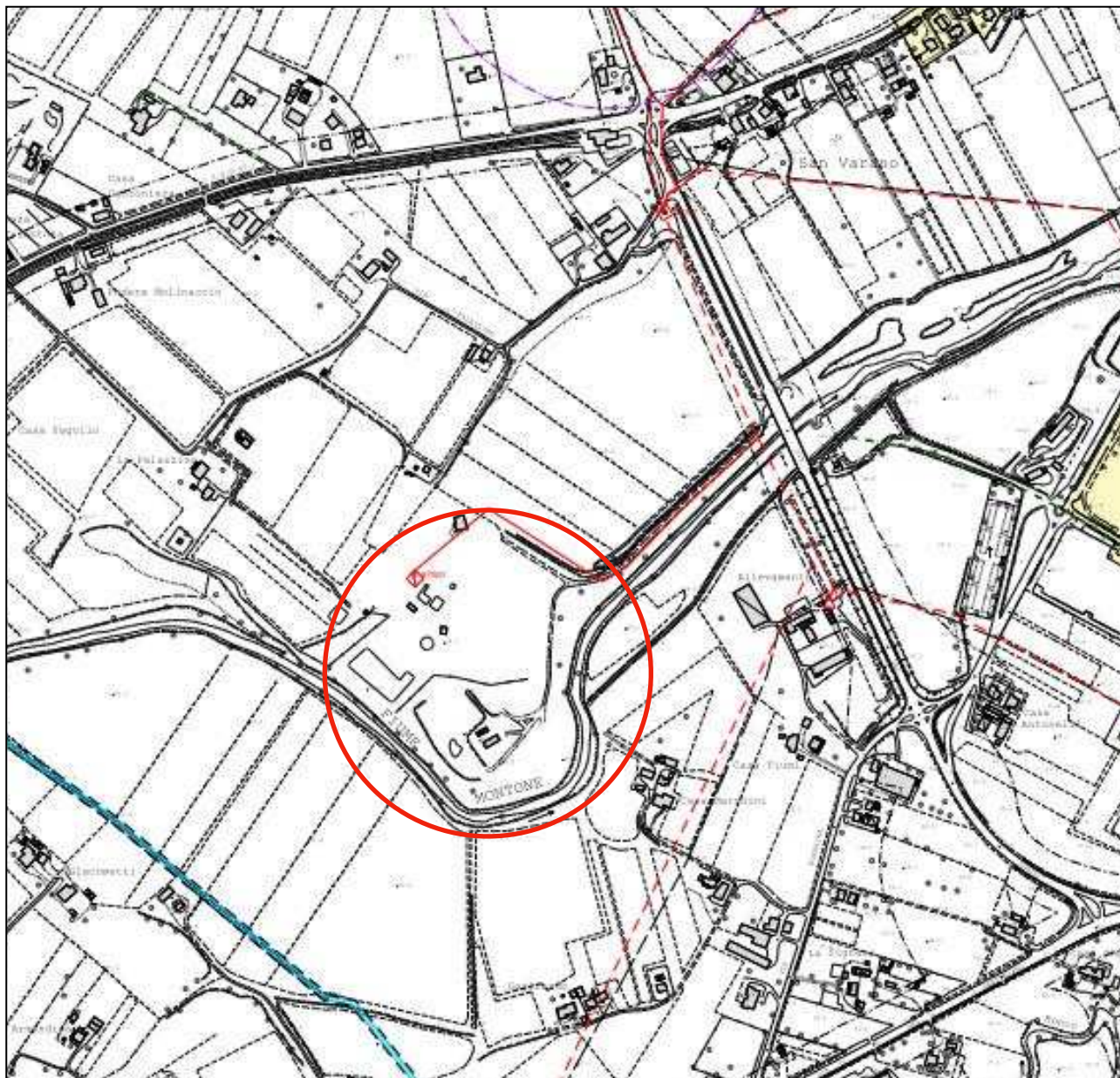


Figura 2.19 -Estratto della Tavola VA-27 “Vincoli antropici” del PSC del Comune di Forlì. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

L'area dove è insediata RMP recuperi è caratterizzata dall'assenza di vincoli antropici.

## 2.7.5 RUE Regolamento Urbanistico Edilizio – Tavola P-27 – Usi e trasformazione del territorio urbanizzato e rurale

Per il RUE del comune di Forlì, adottato con Delibera di C.C. n. 70 del 28/05/2013 e approvato con Delibera di C.C. n. 1 del 07/01/2014. L'ultima variante è stata approvata con Delibera di C.C. n. 48 del 31/07/2018, si trova in zona destinata alla lavorazione di materiali estrattivi e alla frantumazione di materiali edili di recupero (art. 65), conforme all'attività svolta.



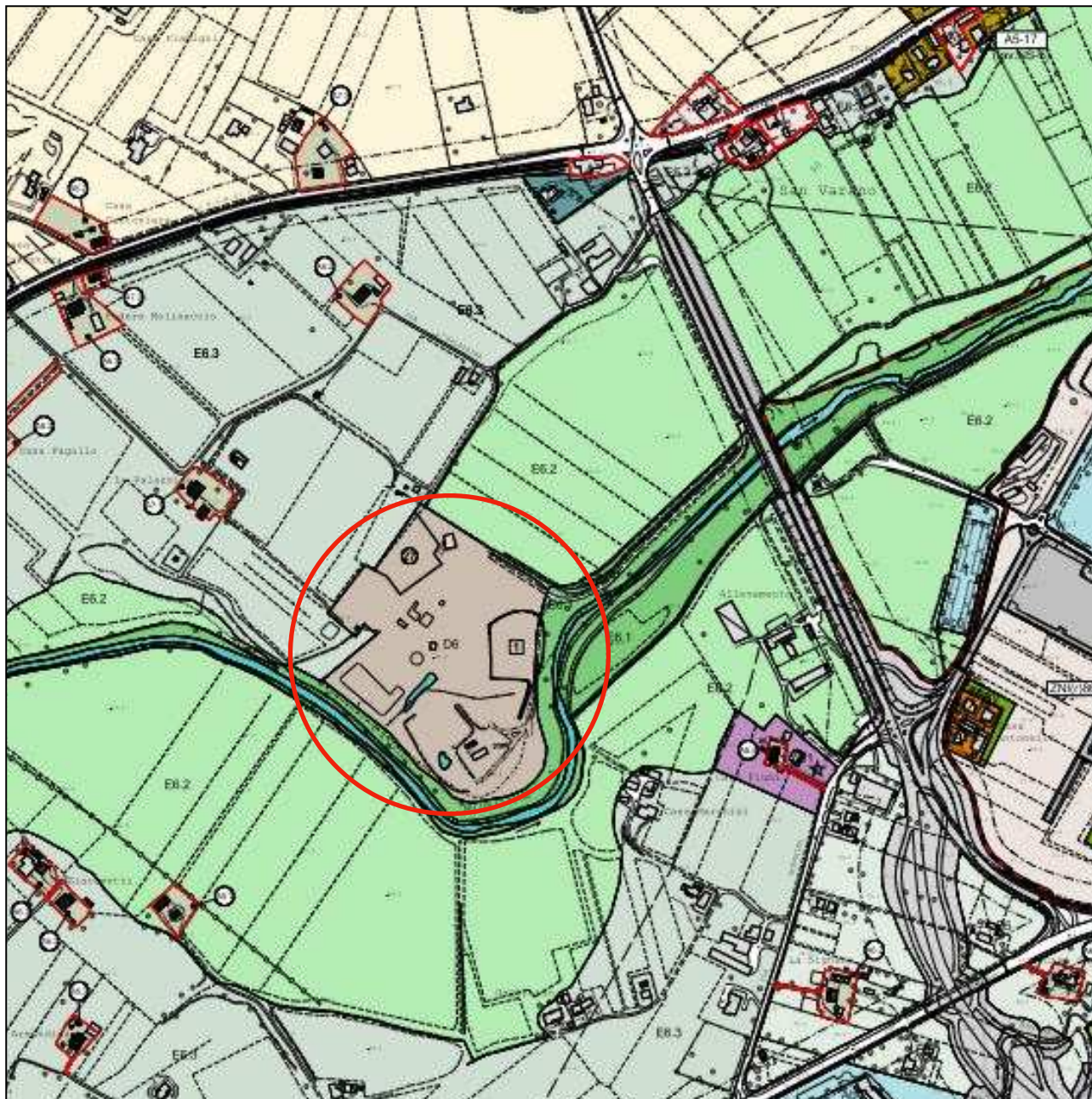


Figura 2.20 - Estratto della Tavola P-27 "Usi e trasformazione del territorio urbanizzato e rurale" del RUE del Comune di Forlì. Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.

**Art. 65 - Zona D6 (zone destinate alla lavorazione dei materiali estrattivi e alla frantumazione dei materiali edili di recupero)**

1. Le aree appositamente perimetrate dal RUE come zone D6 sono destinate alle attività di lavorazione dei materiali estrattivi e alla frantumazione dei materiali edili di recupero. Le attività in oggetto comprendono:

- impianti di trattamento, con funzioni di vagliatura, classificazione, lavaggio e insilaggio dei materiali estrattivi;
- impianti di stoccaggio, accumulo e caricamento;
- impianti di triturazione degli inerti;
- attrezzature di servizio connesse (manufatti adibiti ad attività terziarie connesse al ciclo produttivo, manufatti adibiti a deposito di materiali e attrezzature, manufatti per ricovero macchine operatrici e automezzi).

2. Entro tali aree l'intervento diretto è ammesso con i seguenti indici:

- $UF = 0,05 \text{ mq/mq}$
- $DC = 10 \text{ m}$
- $D_s$ : maggiore o uguale a 10 m e comunque fuori dall'eventuale rispetto stradale.

Sono escluse dal calcolo dell'indice UF le macchine operatrici fisse connesse all'attività.

3. L'area individuata con apposita simbologia 1 nella tavola P27 è subordinata alle prescrizioni di cui al Delibera C.C. n. 122 del 16/05/2013; in particolare qualsiasi trasformazione d'uso, comprese eventuali future edificazioni che presentino caratteristiche progettuali sostanzialmente diverse da quelle ipotizzate nell'analisi di rischio valutata nella procedura di bonifica conclusasi con la richiamata delibera, sono subordinate a nuova analisi di rischio ed a relativa verifica di accettabilità del rischio da parte degli Enti preposti.

4. Per l'area D6 individuata nella P27 con apposita simbologia (27) è ammessa l'attività di betonaggio così come risultante dallo stato di fatto autorizzato dall'Amministrazione provinciale nell'ambito del regime dei rifiuti, nel rispetto delle condizioni di sostenibilità e operatività dell'impianto ivi definite, in particolare con riferimento a:

- potenzialità massima dell'impianto di betonaggio pari a 31.500 mc/anno;
- connessione funzionale nei termini delle autorizzazioni già rilasciate;
- rispetto delle condizioni di temporaneità e di dismissione dell'impianto di betonaggio, nonché di ripristino del sito, in forza della natura autorizzatoria dei due regimi settoriali di provenienza ed appartenenza;
- valgono inoltre le prescrizioni riportate nel documento di Valsat (ai sensi dell'art. 5 della LR20/2000 e nello studio di incidenza ambientale (DPR 357/97) allegati alla Delibera C.C. n. 1 del 19/1/2016.

La modifica di progetto non prevede variazione di destinazione d'uso o interventi di ristrutturazione edilizia, così come non prevede la variazione dei codici dei rifiuti inerti lavorati e dei materiali ottenuti. Viene confermata l'applicazione della connessione funzionale prevista al comma 4 e non sono richieste variazioni alla potenzialità massima dell'impianto di betonaggio. Le modifiche previste dal progetto risultano pertanto conformi a quanto previsto dai vincoli delle NTA del RUE del Comune di Forlì.

---

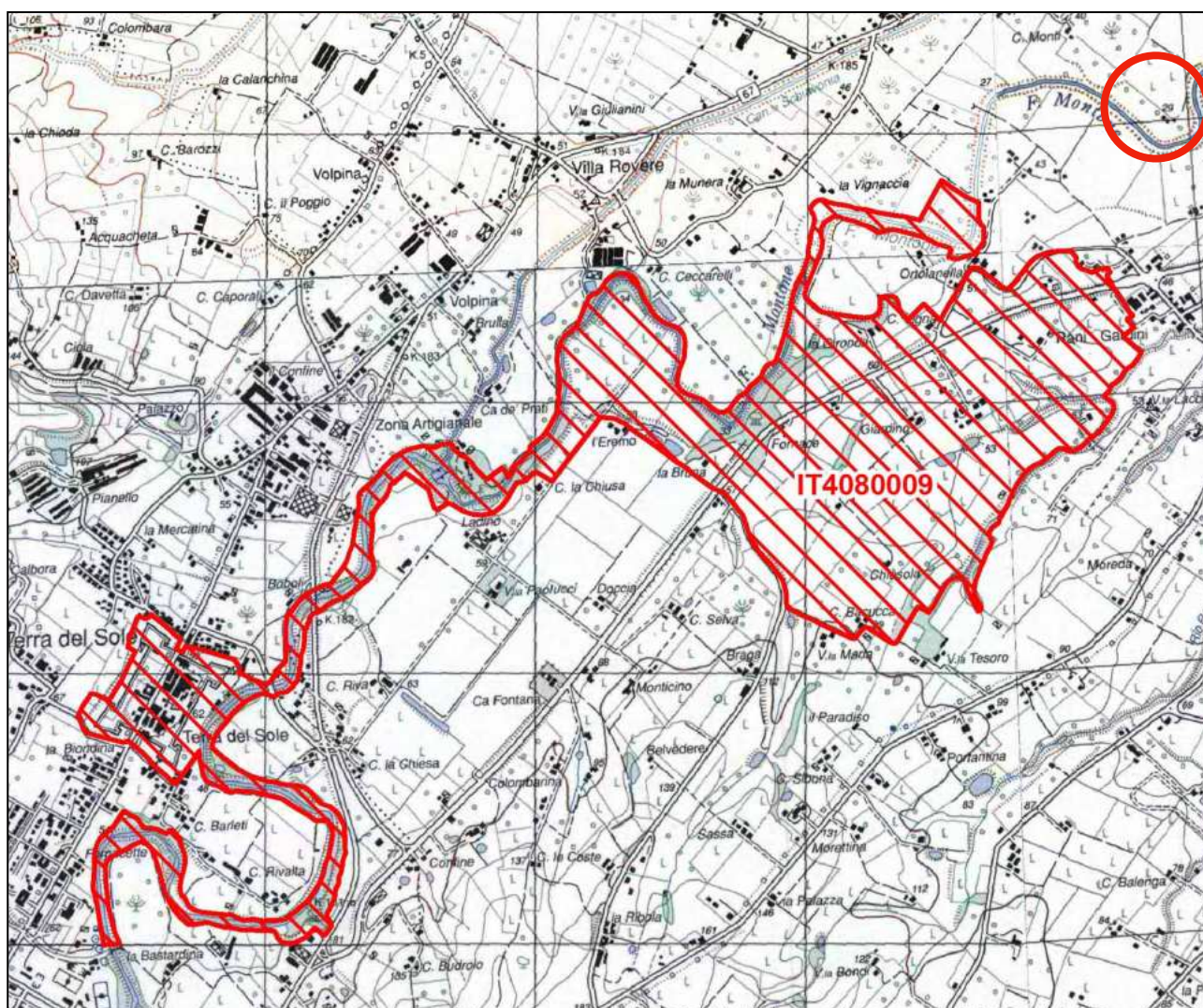
## 2.8. Rete natura 2000

L'area protetta più prossima all'area interessata dal progetto è la IT4080009 - ZSC - Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole, che dista oltre 700 metri in direzione Sud-Ovest dal perimetro dell'impianto (Figura 2.21).

Il sito, localizzato nell'alta pianura forlivese a ridosso della prima collina, comprende il lembo residuo di bosco pianiziale di querce noto come Selva di Ladino, la striscia boscata ripariale del fiume Montone dal parco fluviale di Castrocaro fino all'altezza di Rovere e il caratteristico borgo fortificato di Terra del Sole, che ospita importanti colonie di pipistrelli nei sotterranei dei cinquecenteschi, grandiosi e labirintici bastioni. L'eterogenea presenza di queste emergenze naturalistiche nobilita la conoide del Montone allo sbocco della pianura romagnola, in un paesaggio intensamente antropizzato (nonché prossimo agli ambienti urbani del capoluogo di provincia), adagiato su terrazzi fluviali quaternari di natura sabbiosa diffusamente coltivati a seminativi e frutteti (circa 60%), con prati e incolti (10%) di interesse floristico e ornitologico. Boschi e arbusteti non superano complessivamente il 20% del sito, tuttavia incidono significativamente sull'importanza di quest'area, vicina ed ecologicamente collegata da un lato alle



*rupi supramediterranee dello “Spungone”, dall’altro ai residui forestali planiziani mesofili di Farazzano, la Monda e Scardavilla, comprendendo però anche ambienti umidi ripariali simili a quelli di Magliano sul parallelo fiume Ronco, in una rete ecologica complessa e ricca di sfaccettature. I pipistrelli di Terra del Sole trovano nei vasti sotterranei dei bastioni un ambiente di rifugio e svernamento del tutto analogo a quello delle grotte sul vicino Spungone, e “convivono” con gli abitanti del borgo in modo davvero originale, con reciproci vantaggi legati al mantenimento degli orti e di un uso nullo o consapevolmente limitato delle antiche fortificazioni, peraltro abbandonate e di non facile accesso. Sette habitat d’interesse comunitario (due prioritari) investono complessivamente circa un quinto della superficie del sito, con prevalenza per tipi ripariali e forestali.*



*Figura 2.21 - Sviluppo complessivo della ZSC - Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole (IT4080009). Il cerchio rosso individua l'ubicazione dell'impianto di via Palazzina 3.*

### 2.8.1 Possibili interferenze

Va premesso che l'area ricadente nello ZSC IT4080009 è piuttosto eterogenea dal punto di vista degli habitat che la compongono. In linea di massima è suddivisibile nelle tre porzioni che le danno il nome: il corso del F. Montone con prevalenza di vegetazione ripariale, il bosco di Ladino che si ritiene conservi aspetti della originaria selva planiziale a querce e latifoglie mesofile, caratterizzato dalla prevalenza del Cerro con Roverella e ibridi e dalla presenza di Farnie lungo il



Montone, dove il bosco diventa ripariale e abbondano olmo campestre, pioppi, salici e ontani e la fortezza medicea di Terra del Sole. A queste, per una buona percentuale di superficie e soprattutto nella porzione Nord-Est si aggiunge un'ampia area con destinazione agricola e frequenti nuclei di case fino al confine col centro abitato di Vecchiazzano e la zona artigianale Rani-Gardini.

Quest'ultima è quella più prossima all'impianto in esame (ca. 600 m) ed è caratterizzata dalla completa antropizzazione con la presenza di strutture di accoglienza, distributori di carburante, officine e altre attività produttive e commerciali.

Ovviamente non è possibile valutare le ricadute ambientali su questa porzione della ZSC in quanto è difficile individuare habitat da salvaguardare.

Spostandosi verso Sud-Est si giunge al nucleo del bosco di Ladino ma a questo punto le distanze sono superiori a 1,5km in linea d'aria e oltre 2 km seguendo l'alveo del fiume.

Rimane una sottile lingua di vegetazione ripariale che segue il tracciato del F. Montone fino ad un meandro dove è stato realizzato un ampio bacino ad uso irriguo con una capacità di invaso di oltre 40.000 m<sup>3</sup>.

Questa è la porzione più affine dal punto di vista ambientale al contesto in cui è inserito l'impianto.

L'area occupata dall'attività produttiva si incontra seguendo il tracciato del F. Montone per altri 800 m verso Nord. Questa è caratterizzata dalla presenza di bacini utilizzati per lo stoccaggio delle acque di processo e questo garantisce la presenza di acqua per tutto l'arco dell'anno, anche nei periodi in cui l'adiacente F. Montone è praticamente in secca. La loro posizione marginale, rialzata e addossata all'argine fluviale rispetto al resto dell'impianto (Tavola 3) li rende un'area molto frequentata dalle faune anfibe, rettili (es. tartarughe), avifauna nonché da varie specie di mammiferi fra cui fra cui ungulati e predatori (si parla di avvistamenti isolati di lupi) che praticano la caccia nelle aree circostanti.

Va evidenziato che i mammiferi non sono particolarmente disturbati dalle attività umane in quanto, avendo abitudini notturne, tendono a rimanere nelle loro tane al riparo da possibili predatori, solitamente dedicandosi al riposo fino al calare del sole, dopo di che l'area, priva della presenza umana, caratterizzata da cumuli di inerti, bacini e schermature vegetali, rappresenta un ambiente ospitale per tutte queste specie.

La presenza di scarpate ritagliate nei depositi sabbiosi dei terrazzi fluviali ha rappresentato da sempre un habitat idoneo alla nidificazione di specie quali la Rondine topino (*Riparia riparia*) e il Gruccione (*Merops apiaster*).

I bacini non sono liberamente accessibili in quanto sono presenti due recinzioni: quella esterna che perimetra tutto l'impianto ed una interna che perimetra l'area di accesso ai bacini.

L'area in esame, come già indicato, è ubicata all'esterno della ZSC, a valle di questa lungo l'alveo del F. Montone. Per questo motivo il principale fattore di potenziale interferenza a distanza che può essere ipotizzato è quello del trasporto di gas e polveri favorito dal vento.

Come si può facilmente valutare dalla figura 2.22 questo rischio è decisamente basso in quanto i venti dominanti che soffiano da NE verso SO, che possono comportare il trasporto di polveri verso la ZSC nel periodo diurno, sono poco frequenti e con intensità fino a 7,38 ms<sup>-1</sup> a differenza di quelli notturni, che soffiano nella direzione opposta, da monte verso valle, molto più intensi (fino a 12,6 ms<sup>-1</sup>) e frequenti.

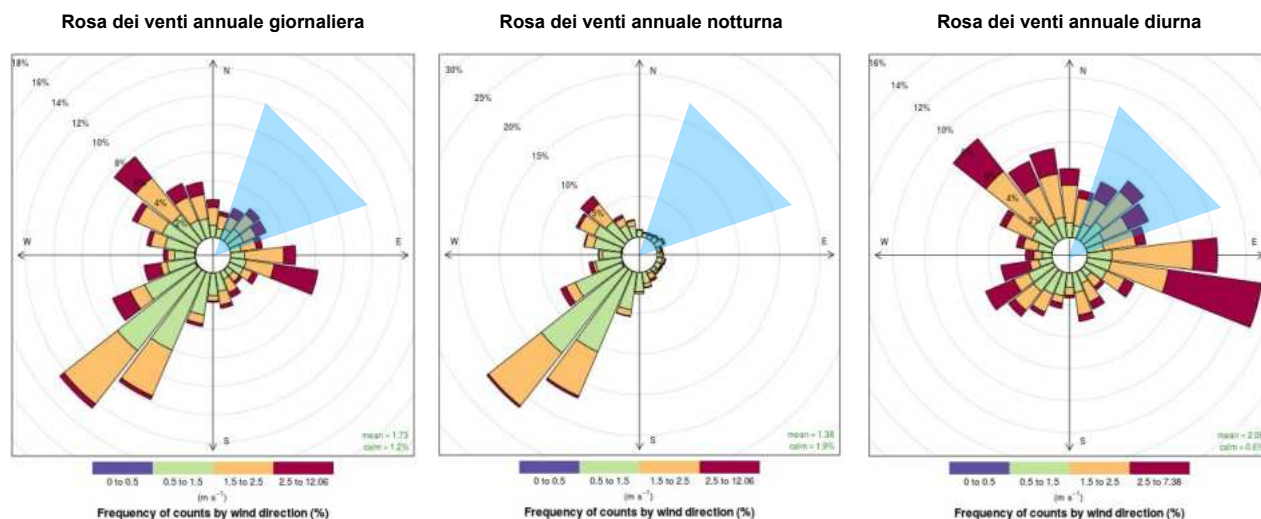


Figura 2.22 - Velocità e direzione dei venti dominanti nella Provincia di Forlì-Cesena. Fonte: ARPAE - Rapporto sulla qualità dell'aria 2019. Il triangolo azzurro individua le direzioni prevalenti del vento necessarie al trasporto di eventuali inquinanti verso la ZSC IT4080009.

Tenendo in mente questo, per sviluppare una valutazione del potenziale impatto delle attività in progetto si fa riferimento alle misure specifiche di conservazione della ZSC IT4080009 discusse in forma analitica nella tabella 2.1.

	Azioni di gestione	Stato attuale e contestualizzazione dell'azione	Interferenze con il progetto
1	<b>Eliminazione sistematica e graduale della flora arborea esotica</b>	Gli habitat ripariali (92A0, 3270) sono costituiti prevalentemente da popolamenti lineari e puntiformi discontinui, talora degradati, lungo il corso del Fiume Montone. L'invasione da parte della robinia determina una progressiva semplificazione compositiva e strutturale dei popolamenti ripari. Da ciò deriva la necessità di eliminazione sistematica e graduale della flora arborea esotica (in particolare Ailanto e Robinia) in quanto essenze di nessun pregio floristico nel Sito. La robinia è specie ad elevata diffusione sul territorio regionale, in grado di esercitare una notevole pressione su alcune cenosi naturali, con conseguente rapida sostituzione delle specie spontanee.	Non applicabile in quanto azione di competenza della PA, inoltre l'area interessata dal progetto è ubicata al di fuori del perimetro del sito ZSC
2	<b>Studio di fattibilità per il ripristino della fascia vegetazionale riparia</b>	La vegetazione riparia è presente in maniera discontinua e in generale immatura; questo comporta un'eccessiva irradiazione dei corpi idrici con forte sviluppo della componente algale, surriscaldamento e basso tenore d'ossigeno nel periodo estivo, fattori limitanti per la conservazione delle specie ittiche.	L'area interessata dal progetto è ubicata al di fuori del perimetro del sito ZSC e a margine della vegetazione riparia. La ditta non ha titolo per intervenire.
3	<b>Studio di fattibilità per creazione di ambiti tampone a valle dei reflui urbani e di allevamento</b>	La qualità dell'acqua del reticolo idrografico del sito risulta scadente e si presenta come l'ostacolo maggiore per la conservazione della fauna ittica causando un generale degrado dell'habitat fluviale dove le forme alloctone risultano più competitive. Fra le cause principali di questa situazione si possono individuare gli eccessivi apporti organici dei reflui urbani e delle attività di allevamento presenti nel sito e/o a monte. Il problema può essere affrontato con la creazione di ambiti tampone mediante tecniche di bioingegneria	L'azione fa riferimento alla porzione di corso d'acqua posto a monte del sito in corrispondenza dei centri abitati di Terra del Sole e Castrocaro Terme, mentre il sito produttivo è ubicato a valle dell'area ZSC

	Azioni di gestione	Stato attuale e contestualizzazione dell'azione	Interferenze con il progetto
4	<b>Studio di fattibilità per la creazione di una fascia perfluviale tampone</b>	La qualità dell'acqua del reticolo idrografico del sito risulta scadente e si presenta come l'ostacolo maggiore per la conservazione della fauna ittica causando un generale degrado dell'habitat fluviale dove le forme alloctone risultano più competitive. Fra le cause di questa situazione si possono individuare gli eccessivi apporti di fertilizzanti e fitofarmaci provenienti dalle attività agricole del sito e del territorio circostante. Il problema può essere affrontato mediante il ripristino della funzionalità ecologica tampone delle fasce vegetazionali riparie.	L'azione fa principalmente riferimento alla porzione di corso d'acqua posto a monte del sito mentre l'impianto è ubicato a valle dell'area ZSC. Relativamente alla gestione delle acque di superficie l'impianto è stato progettato e realizzato al fine di costituire un bacino endoreico senza emissari verso l'esterno. L'unica condizione per cui può verificarsi un'emissione di acqua è quella relativa alle condizioni di troppo pieno dei bacini di raccolta e trattamento delle acque di processo. Il sistema è dotato di bacini di dissabbiamento, decantazione e sistema di disoleazione con regolare punto di prelievo per la campionatura delle acque
5	<b>Creazione di habitat umidi per Anfibi</b>	Si riscontra l'esigenza di aumentare gli habitat umidi per Anfibi.	Seppur ubicati all'esterno e a valle dell'area ZSC, i bacini dell'impianto costituiscono una consolidata realtà, anche nei periodi siccitosi, per la fauna anfibia locale.
6	<b>Ripristino di siepi ed altri elementi lineari, conservazione di strisce erbose permanenti tra i campi agricoli</b>	Le aree messe a coltura confinano con superfici a bosco e a piccoli calanchi. Complessivamente restano comunque dotate di bassa diversificazione ecologica e necessitano di interventi atti ad incentivare una maggiore complessità strutturale.	L'area in esame è ubicata all'esterno (ca. 600 m) dai confini dell'area ZSC per cui la ditta non ha titolo per intervenire.
7	<b>Selvicoltura naturalistica: diradamento mirato degli habitat boschivi con conservazione delle piante mature</b>	I tratti boscati necessitano di una buona gestione forestale con orientamento naturalistico per favorire una struttura naturale ben diversificata.	L'area in esame è ubicata all'esterno dai confini dell'area ZSC e le principali zone buscate si collocano ad oltre 1,5 km dall'impianto
8	<b>Mantenimento e recupero di aree a prateria e pascolo per l'entomofauna di pregio</b>	Diminuzione entro il SIC delle aree aperte a prateria, radura e pascolo minacciando le specie più sensibili di invertebrati (in particolare le specie di Coleotteri floricoli e Lepidotteri diurni di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale e/o adulto alle piante erbacee e fioriture.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
9	<b>Controllo numerico del cinghiale</b>	La presenza del cinghiale nel sito può causare danni alle colture agrarie con ripercussioni negative anche sulla diversità floristica e sulla fauna legata alle zone aperte.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
10	<b>Limitare il calpestio e l'accesso ai mezzi nei tratti di alveo fluviale</b>	Lungo gli alvei dei corsi d'acqua accedono turisti, bagnanti, pescatori e mezzi a motore di vario genere. Il continuo calpestio degli arenili sabbioso-ghiaiosi nel periodo primaverile-estivo e il passaggio di automezzi determina il deterioramento dell'ambiente di vita di invertebrati di interesse conservazionistico, come i Coleotteri Carabidi e Cicindelidi, e in generale a tutta la flora e fauna insediate lungo gli alvei. Occorre preservare tali specie con specifico regolamento.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
11	<b>Riduzione inquinamento delle acque</b>	La pratica agricola dell'utilizzo di diserbanti ha implicazioni tossicologiche sulla fauna acquatica.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.



	Azioni di gestione	Stato attuale e contestualizzazione dell'azione	Interferenze con il progetto
12	<b>Pratiche selvicolturali compatibili con la corretta conservazione degli habitat e razionalizzazione dei sistemi di esbosco</b>	Gli habitat ripariali (92A0, 3270) sono costituiti prevalentemente da popolamenti lineari e puntiformi discontinui, talora degradati, lungo il corso del Fiume Montone, mentre l'habitat 91L0 è presente in maniera abbastanza localizzata in alcune formazioni forestali di dimensioni modeste. Si tratta di situazioni mediamente significative a livello regionale. La gestione attuale delle cenosi forestali è assente; sono realizzati saltuari tagli indiscriminati della vegetazione nell'alveo fluviale e decespugliamento con mezzi meccanici per ricavare legna da ardere e per i lavori di riprofilatura degli argini.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
13	<b>Incentivare restauri di edifici e mura secondo linee guida che favoriscano la permanenza di pipistrelli sinantropi</b>	Il sito offrirebbe buone aree di caccia, alimentazione e rifugio per numerosi pipistrelli.	Non applicabile in quanto azione di incentivazione di competenza della PA.
14	<b>Favorire nei terreni adibiti a coltura, pratiche di coltivazione a basso o nullo impatto ambientale</b>	Area a dissesto idrogeologico: le coltivazioni maggiormente presenti in questa area sono di tipo seminativo e comprendono: grano, girasole, erba medica. Si riscontrano rischi di perdita di funzionalità di habitat umidi causata da uso di prodotti chimici nelle loro vicinanze e perdite di elementi ecotonali negli agroecosistemi	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
15	<b>Incentivazione al mantenimento degli alberi vetusti, morenti e in genere del legno morto in piedi e a terra per l'entomofauna saproxilica di pregio</b>	Scarsa presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi nei boschi e in generale nel sito e di conseguenza minaccia e esigua presenza delle specie più sensibili di insetti saproxilici (in particolare le specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale alle piante deperenti, con cavità e al legno morto. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
16	<b>Monitoraggio dell'evoluzione di habitat di interesse conservazionistico soggetti ad evoluzione per dinamiche naturali e/o disturbo antropico</b>	A causa della progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche legate al loro uso (sfalcio, pascolo) l'habitat 6210 può subire trasformazioni difficilmente reversibili.	Non applicabile in quanto azione di competenza della PA, inoltre l'area interessata dal progetto è ubicata al di fuori del perimetro del sito ZSC
17	<b>Monitoraggio dell'inquinamento genetico nelle popolazioni di Barbus plebejus</b>	La specie alloctona Barbus barbus è in grado di ibridarsi con i suoi congeneri soprattutto nelle condizioni alterate in cui versa l'idrosistema; ciò causa la perdita irreversibile delle diversità genetica delle residue popolazioni dell'autoctono Barbus plebejus. Le specie parentali e gli ibridi hanno caratteri fenotipici fortemente sovrapposti o non ben definiti bibliograficamente e sono morfologicamente poco distinguibili; ciò rende difficile la valutazione del problema dagli operatori specializzati del settore e vanifica la possibilità di contributi dal mondo del volontariato ecologico e piscatorio sportivo	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
18	<b>Monitoraggio della presenza dei Chiroteri</b>	La presenza dei Chiroteri è andata gradualmente diminuendo negli ultimi decenni per i concomitanti effetti dell'inquinamento da pesticidi, del disturbo, della perdita di ripari (alberi maturi, grotte, vecchi edifici) e delle modifiche ambientali.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.

	Azioni di gestione	Stato attuale e contestualizzazione dell'azione	Interferenze con il progetto
19	<b>Monitoraggio dei Carabidi ripicoli e Cicindelidi</b>	I dati riguardanti la presenza nel SIC delle specie di Carabidi ripicoli e Cicindelidi risalgono a molti anni fa. Essendo segnalate due specie di interesse conservazionistico, come <i>Cicindela majalis</i> e <i>Nebria psammodes</i> , è importante verificarne ancora la loro presenza. Mediante lo studio dei Carabidi ripicoli e Cicindelidi è possibile valutare lo stato dei corsi e bacini d'acqua (qualità delle sponde, delle acque e della vegetazione ripariale) e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
20	<b>Monitoraggio degli Odonati</b>	I dati riguardanti la presenza delle specie di Odonati risalgono molti anni fa (vedi quadro conoscitivo). Essendo segnalate due specie di interesse conservazionistico, <i>Coenagrion mercuriale castellanii</i> di interesse europeo e <i>Somatochlora meridionalis</i> di interesse regionale, è importante verificarne ancora la loro presenza. Mediante lo studio degli Odonati è possibile valutare lo stato dei bacini e corsi d'acqua (qualità delle acque e della vegetazione acquatica e ripariale) e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
21	<b>Monitoraggio dei Lepidotteri</b>	Nel SIC sono disponibili pochi dati sui Lepidotteri e riguardano ricerche realizzate vari anni fa (vedi quadro conoscitivo). Sono segnalate alcune specie di interesse conservazionistico per cui è opportuno verificarne la loro presenza. Mediante lo studio dei Lepidotteri è possibile valutare lo stato e la qualità dei prati ed aree ecotonali e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
22	<b>Monitoraggio dei molluschi terrestri e d'acqua dolce</b>	Le informazioni disponibili sulla malacofauna del sito sono insufficienti a garantire la conservazione delle specie. Oltre a rappresentare un gradino chiave della catena trofica degli ecosistemi, i molluschi annoverano specie di interesse conservazionistico. La carenza di conoscenze sulla malacofauna del sito non permette di attuare misure di conservazione adeguate.	Non applicabile in quanto azione di controllo di competenza della PA.
23	<b>Prevenzione di Collisioni stradali</b>	Il reticolo stradale presente costituisce minaccia di impatti volontari e involontari	Non applicabile in quanto l'area interessata dal progetto ricade al di fuori dell'area ZSC
24	<b>Educazione al rispetto di Rettili, Anfibi e dei loro habitat</b>	L'immotivata paura verso gli ofidi e la scarsa empatia in generale generata dall'erpetofauna può spingere la popolazione che abita e frequenta il sito all'uccisione volontaria di questi animali nonostante siano tutti tutelati dalla legislazione vigente. La vicinanza del sito con grandi centri abitati prefigura il rischio di immissioni volontarie di alloctoni	Non applicabile in quanto azione di competenza della PA
25	<b>Sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto</b>	Scarsa presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi per la conservazione delle specie di insetti saproxilici e in genere della biodiversità nei boschi. Situazione attuale con pochi alberi vetusti e legno morto nei boschi e nel sito in generale. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.	Non applicabile in quanto azione di competenza della PA

Tabella 2.1 - Tabella di valutazione delle misure specifiche di conservazione della ZSC IT4080009 e relative interazioni col progetto in esame.

Dalla discussione dei fattori elencati e considerando che le attività svolte, gli orari di lavorazione e l'uso del suolo non sono soggetti a variazione, si ritiene che le modifiche di progetto abbiano incidenza ambientale **nulla** sulla ZSC IT4080009.

## 2.9. P.I.A.E. - P.A.E.

Il Piano Infraregionale Attività Estrattive della provincia di Forlì – Cesena (PIAE) è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 112576/103 del 19 Dicembre 2014, mentre il Piano delle Attività Estrattive 2016-2016 di Forlì (PAE) è stato adottato con Delibera di C.C. n. 41 del 26/06/2018 e Approvato con Delibera di C.C. n. 39 del 26/04/2021.

L'area in cui insiste l'attività di RMP recupero S.r.l. rientra nelle aree escavate ai sensi del PAE del 1985 per cui non è più compresa nelle previsioni estrattive di piano.

Il confine verso l'argine del torrente Montone è classificato come area di collegamento fluviale costituita dall'asta del F. Montone.

In tale area è stato realizzato un percorso ciclabile realizzato al di fuori del perimetro dell'attività, che si è dotata di tutti i sistemi di mitigazione prescritti come da DGR n. 49/2010.

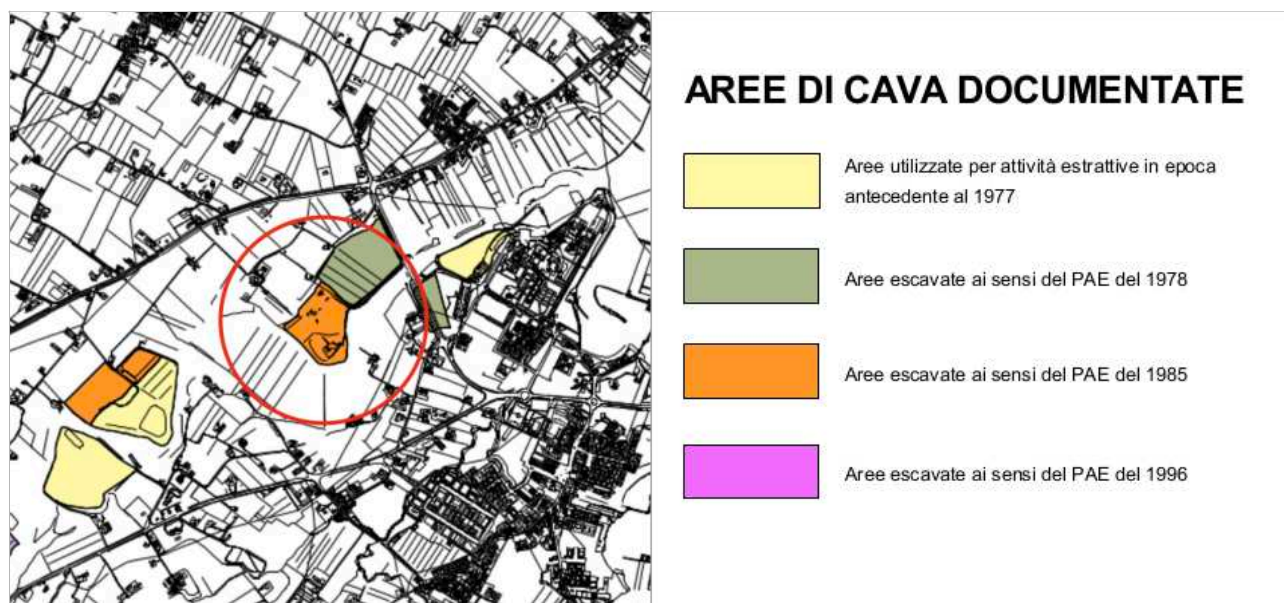


Figura 2.23 - Estratto dall'ALLEGATO H del PAE del Comune di Forlì - Tav. 3 "Carta storica".